

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3 - MARZO

Anno LVIII
Marzo 1981
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

- 4 MAG. 1981

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Sommario

Atti della Santa Sede

- Lettera Apostolica: « A Concilio Constantinopolitano I » 105
Discorso del Papa ai Sacerdoti della diocesi di Roma: Insegnamento della religione e catechesi, ministeri distinti e complementari 116
Discorso del Papa all'UCIIM: Preparate i vostri discepoli a vivere il rapporto fede-cultura 120
Discorso del Papa circa la legge sull'aborto: Difendiamo la vita 124
Documento della Santa Sede per l'Anno Internazionale delle persone handicappate 126

Atti del Cardinale Arcivescovo

- Il Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Decreto di istituzione e nomina del responsabile 137

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Messaggio del Consiglio Permanente: Contro la violenza sulla vita, la forza e l'intelligenza dell'amore 139

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Comunicato sulla vita delle comunità neocatecuminali 143

Comunicazioni della Curia Metropolitana

- Formazione permanente del clero: Pellegrinaggio-studio nella Terra Santa 145

- Cancelleria: nomine - Istituto Psichiatrico « B. V. della Consolata » - San Maurizio Canavese - Trasferimento di vicario cooperatore - Sacerdote extra-diocesano rientrato nella propria diocesi - Escardinazione - Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri, Torino - Istituto Geriatrico Poirinense, Poirino - Dimissione di chiesa ad usi profani - Riconoscimenti agli effetti civili - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunti 146

- Ufficio Amministrativo: Scadenze delle dichiarazioni dei redditi 150

- Servizio Assicurazioni Clero: Comunicazioni 152

Tribunale Ecclesiastico

- Atti del Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: Relazione dell'attività nell'anno 1980 153

pag.

Anno LVIII
Marzo 1981

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scarsa-
so 54 52 34 - 54 49 69
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo-
riali (domicilio)

Don Leonardo Birola,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Plobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Planezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali
(Curia Metropolitana)
54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale
per la vita religiosa
54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio -
Ufficio Matrimoni
54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa-
storale degli anziani e
pensionati 53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico 54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana 53 71 87

Ufficio Amministrativo
54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so-
ciali - Pastorale per la
famiglia
54 70 45 - 54 18 95

Uffici: Pastorale tempo di
malattia - Scuola e cul-
tura 53 09 81

Ufficio Preservazione Fede
Torino-Chiese 53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero
54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo-
ro (v. Vittorio Amedeo,
16) 54 31 56

Ufficio PP. OO. MM.

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re-
gionale 54-09 03 - c.c.p.
20619102

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Cu-
ria Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti,
11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

3

Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II « A Concilio Constantinopolitano I »

L'unica fede comune

All'Episcopato della Chiesa Cattolica per il 1600° anniversario del Primo Concilio di Costantinopoli e per il 1550° anniversario del Concilio di Efeso.

I

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. Mi spinge a scrivervi questa lettera, che è insieme una riflessione teologica e un invito pastorale, nato dal profondo del cuore, anzitutto la ricorrenza del XVI Centenario del primo Concilio di Costantinopoli, celebrato appunto nel 381. Esso, come ho sottolineato fin dall'alba del nuovo anno nella Basilica di San Pietro, « dopo il Concilio di Nicea fu il secondo Concilio Ecumenico della Chiesa... al quale dobbiamo il "Credo" che è recitato costantemente nella Liturgia. Un'eredità particolare di quel Concilio è la dottrina *sullo Spirito Santo* così proclamata nella liturgia latina: "Credo in Spiritum Sanctum, Dominum ed vivificantem... qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas" » (1).

Queste parole ripetute nel « Credo » da tante generazioni cristiane avranno perciò quest'anno per noi un particolare significato dottrinale e affettivo, e ci ricorderanno i vincoli profondi che legano la Chiesa del nostro tempo — nella prospettiva ormai dell'avvento del terzo Millennio della sua vita prodigiosamente ricca e provata, continuamente partecipe della Croce e della Risurrezione del Cristo, nella virtù dello Spirito Santo — a quella del quarto secolo, nell'unica continuità delle sue prime origini, e nella fedeltà all'insegnamento del Vangelo e alla predicazione apostolica.

Basta quanto enunciato per comprendere come l'insegnamento del Concilio Costantinopolitano I sia tuttora *l'espressione dell'unica fede comune*

della Chiesa e di tutto il Cristianesimo. Confessando questa fede — come facciamo ogni volta che recitiamo il « Credo » — e ravvivandola nella prossima commemorazione centenaria, noi vogliamo mettere in rilievo ciò che ci unisce con tutti i nostri Fratelli, nonostante le divisioni avvenute nei secoli. Facendo questo a 1600 anni dal Concilio Costantinopolitano I, noi ringraziamo Dio per la *Verità del Signore*, che, grazie all'insegnamento di quel Concilio illumina le vie della nostra fede, e le vie della vita in virtù della fede. In questa ricorrenza si tratta non soltanto di ricordare una formula di fede, che è in vigore da sedici secoli nella Chiesa, ma al tempo stesso di rendere sempre più presente al nostro spirito, nella riflessione, nella preghiera, nel contributo della spiritualità e della teologia, quella forza personale divina che dà la vita, quel Dono ipostatico — *Dominum et vivificantem* — quella Terza Persona della Santissima Trinità che in questa fede viene partecipata dalle singole anime e dalla Chiesa tutta. Lo Spirito Santo continua a vivificare la Chiesa e a spingerla sulle vie della santità e dell'amore. Come bene sottolinea Sant'Ambrogio, nell'opera *De Spiritu Sancto*, « sebbene Egli sia inaccessibile per natura, tuttavia può essere ricevuto da noi grazie alla sua bontà; riempie tutto con la sua virtù, ma di lui partecipano soltanto i giusti; è semplice nella sua sostanza, ricco di virtù, presente in tutti, divide ciò che è suo per donarlo a ognuno ed è tutto intero in ogni luogo » (2).

2. Il ricordo del Concilio di Costantinopoli, che fu il secondo Concilio Ecumenico della Chiesa, rende consapevoli noi, uomini del cristianesimo del secondo Millennio che sta per finire, di quanto fosse vivo, nei primi secoli del primo Millennio, in mezzo alla crescente comunità dei credenti, il bisogno di intendere e di proclamare *giustamente*, nella confessione della Chiesa, l'inscrutabile mistero di Dio nella sua trascendenza assoluta: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questo, ed altri contenuti chiave della verità e della vita cristiana, hanno prima di tutto attirato su di sé l'attenzione dei fedeli; pure intorno a tali contenuti sono nate numerose interpretazioni, anche divergenti, le quali esigevano la voce della Chiesa, la sua solenne testimonianza in virtù della promessa fatta da Cristo nel cenacolo: « il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, ...vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (3); egli, lo Spirito di verità, « vi guiderà alla verità tutta intera » (4).

Così, nel corrente anno 1981, dobbiamo in modo speciale ringraziare lo Spirito Santo perché, in mezzo alle molteplici oscillazioni del pensiero umano, ha permesso alla Chiesa di esprimere la propria fede, pur nelle peculiarità espressive dell'epoca, in piena coerenza con la « verità tutta intera ».

« Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per

mezzo dei profeti », così suonano le parole del simbolo di fede *del primo Concilio di Costantinopoli nel 381* (5), che ha illustrato il mistero dello Spirito Santo, della sua origine dal Padre, affermando così l'unità e l'uguaglianza nella divinità di questo Spirito Santo con il Padre e con il Figlio.

II

3. Ricordando il XVI Centenario del Concilio Costantinopolitano I non posso peraltro passare sotto silenzio un'altra significativa circostanza che riguarda il 1981: quest'anno, infatti, ricorre anche il 1550° anniversario del Concilio di Efeso, celebrato nel 431. E' un ricordo che si pone come all'ombra del precedente Concilio, ma che riveste anche esso una importanza particolare per la nostra fede, ed è sommamente degno di essere ricordato.

Nello stesso Simbolo noi recitiamo infatti, nel cuore della comunità liturgica che si prepara a rivivere i Divini Misteri: « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est: e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo* ». Il Concilio Efesino ebbe pertanto un *valore soprattutto cristologico*, definendo le due nature in Gesù Cristo, quella divina e quella umana, per precisare la dottrina autentica della Chiesa già espressa dal Concilio di Nicea nel 325, ma che era stata messa in pericolo dalla diffusione di differenti interpretazioni della verità già chiarita in quel Concilio, e specialmente di alcune formule usate nell'insegnamento nestoriano. In stretta connessione con queste affermazioni, il Concilio di Efeso ebbe inoltre un significato soteriologico, ponendo in luce che — secondo il noto assioma — « ciò che non è assunto non è salvato ». Ma altrettanto strettamente congiunto col valore di quelle definizioni dogmatiche, era altresì la verità concernente la Vergine Santa, chiamata all'unica e irripetibile dignità di Madre di Dio, di « *Theotokos* », come è messo in solare evidenza principalmente dalle lettere di S. Cirillo a Nestorio (6) e dalla splendida *Formula unionis* del 433 (7). E' stato tutto un inno innalzato da quegli antichi Padri alla incarnazione del Figlio Unigenito di Dio, nella piena verità delle due nature nell'unica persona: è stato un inno all'opera di salvezza, realizzata nel mondo per opera dello Spirito Santo: e tutto ciò non poteva non ridondare ad onore della Madre di Dio, prima cooperatrice della potenza dell'Altissimo, che l'ha adombrata nel momento dell'annunciazione nel luminoso sopravvenire dello Spirito (8). E così compresero le nostre sorelle, e i nostri fratelli di Efeso, che la sera del 22 giugno, giorno inaugurale del Concilio, celebrato nella Cattedrale della « Madre di Dio », acclamarono con quel titolo la Vergine Maria e portarono in trionfo i Padri al termine di quella prima sessione.

Mi sembra pertanto molto opportuno che anche quell'antico Concilio, il terzo della storia della Chiesa, sia da noi ricordato nel suo ricco contesto teologico ed ecclesiale. La Vergine Santissima è Colei che, all'ombra della potenza della Trinità, è stata la creatura più strettamente associata all'opera della salvezza. L'incarnazione del Verbo è avvenuta sotto il suo cuore, per opera dello Spirito Santo. In Lei si è accesa l'aurora della nuova umanità che con Cristo si presentava nel mondo per portare a compimento il piano originario dell'alleanza con Dio, infranta dalla disobbedienza del primo uomo. « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine* ».

4. I due anniversari, sia pure a diverso titolo e con diversa rilevanza storica, ridondano ad onore dello Spirito Santo. Tutto ciò si è compiuto *per opera dello Spirito Santo*. Si vede quanto profondamente queste due grandi commemorazioni, a cui è doveroso fare riferimento nell'anno del Signore 1981, siano unite tra loro nell'insegnamento e nella professione della fede della Chiesa, della fede di tutti i cristiani. Fede nella Santissima Trinità: fede nel Padre, da cui provengono tutti i doni (9). Fede nel Cristo Redentore dell'uomo. Fede nello Spirito Santo. E, in questa luce, venerazione alla Madonna, che « acconsentendo alla parola divina diventò Madre di Gesù, e, abbracciando con tutto l'animo e senza impedimento alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo » e perciò « non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma... cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza » (10). Ed è tanto bello che, come Maria aspettò con questa fede la venuta del Signore, così, anche in questa fine del secondo Millennio, essa sia presente a illuminare la nostra fede, in tale prospettiva di « avvento ».

Tutto ciò è per noi *fonte* di immensa *gioia*, fonte di *gratitudine* per la luce di questa fede, mediante la quale partecipiamo agli inscrutabili misteri divini, facendone il contenuto vitale delle nostre anime, dilatando in esse gli orizzonti della nostra dignità spirituale e dei nostri destini umani. E perciò, anche questi grandi anniversari non possono rimanere per noi solamente un ricordo del lontano passato. Devono rivivere nella fede della Chiesa, devono risuonare con un'eco nuova nella sua spiritualità, devono anzi trovare la manifestazione esterna della loro sempre viva attualità per l'intera comunità dei credenti.

5. Scrivo queste cose prima di tutto a Voi, miei amati e venerati *Fratelli nel servizio episcopale*. Mi rivolgo, al tempo stesso, ai *Fratelli Sacerdoti*, i più stretti collaboratori nella vostra sollecitudine pastorale « in virtute Spiritus Sancti ». Mi rivolgo ai Fratelli e Sorelle di tutte le *Famiglie religiose* maschili e femminili, in mezzo alle quali dovrebbe essere particolarmente viva la testimonianza dello Spirito di Cristo ed altresì particolar-

mente cara la missione di Colei che ha voluto essere l'Ancella del Signore (11). Mi rivolgo infine a tutti i Fratelli e Sorelle del laicato della Chiesa, i quali, professandone la fede, insieme a tutti gli altri membri della comunità ecclesiale, tante volte e da tante generazioni rendono sempre vivo il ricordo dei grandi Concilii. Sono convinto che essi accetteranno con gratitudine la rievocazione di queste date e di questi anniversari, specialmente quando insieme ci renderemo conto di quanto « attuali » siano, al tempo stesso, i misteri, ai quali i due Concili hanno dato una autorevole espressione già nella prima metà del primo millennio della storia della Chiesa.

Oso infine nutrire la speranza, che la commemorazione dei Concili di Costantinopoli e di Efeso, i quali sono stati l'espressione di fede insegnata e professata dalla Chiesa indivisa, ci faccia crescere nella reciproca comprensione con i nostri amati Fratelli nell'Oriente e nell'Occidente, con i quali ancora non ci unisce la piena comunione ecclesiale, ma insieme ai quali cerchiamo nella preghiera, con umiltà e con fiducia, le vie all'unità nella verità. Che cosa, infatti, può meglio affrettare il cammino verso questa unità, quanto il ricordo e, insieme, la vivificazione di ciò che per tanti secoli è stato il contenuto della fede professata in comune, anzi di ciò che non ha cessato di essere tale, anche dopo le dolorose divisioni che si sono verificate nel corso dei secoli?

III

6. E' pertanto mia intenzione che questi avvenimenti siano vissuti nel loro profondo contesto ecclesiologico. Non dobbiamo infatti soltanto ricordare questi grandi anniversari come fatti del passato — ma rianimarli anche con la nostra contemporaneità, e collegarli in profondità con la vita e i compiti della Chiesa della nostra epoca, così come essi sono stati espressi nell'intero messaggio del Concilio della nostra epoca: il Vaticano II. Quanto profondamente vivono in tale magistero le verità definite in quei Concili e quanto esse hanno pervaso il contenuto dell'insegnamento sulla Chiesa, che è centrale nel Vaticano II! Quanto sono sostanziali e costruttive per quest'insegnamento e, ugualmente, quanto intensamente queste fondamentali e centrali verità del nostro « Credo » vivono, per così dire una vita nuova e brillano con una luce nuova nell'insieme dell'insegnamento del Vaticano II!

Se il principale compito della nostra generazione, e può darsi anche delle generazioni future nella Chiesa, sarà di realizzare e di introdurre nella vita l'insegnamento e gli orientamenti di questo grande Concilio, quest'anno gli anniversari dei Concili Costantinopolitano I ed Efesino offrono l'opportunità di adempiere questo compito nel vivo contesto della verità che, attraverso i secoli, dura in eterno.

7. « Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Cfr. *Gv* 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e perché i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (Cfr. *Ef* 2, 18). Questi è lo Spirito che dà la vita, è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (Cfr. *Gv* 4, 14; 7, 38-39); per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (Cfr. *Rm* 8, 10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (Cfr. *1 Cor* 3, 16; 6, 19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (Cfr. *Gal* 4, 6; *Rm* 8, 15-16 e 26). Egli guida la Chiesa alla verità tutta intera (Cfr. *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel mistero, la istruisce e dirige con diversi toni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (Cfr. *Ef* 4, 11-12; *1 Cor* 12, 4; *Gal* 5, 22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (Cfr. *Ap* 22, 17). Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" » (12): ecco il passo certamente più ricco, più sintetico, anche se non unico, il quale indica come, nella totalità dell'insegnamento del Vaticano II *viva* di una vita nuova e brilli con uno splendore nuovo la *verità sullo Spirito Santo*, alla quale 1600 anni fa ha dato così autorevole espressione il Concilio Costantinopolitano I.

Tutta l'opera di rinnovamento della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato — rinnovamento che deve essere ad un tempo « aggiornamento » e consolidamento in ciò che è eterno e costitutivo per la missione della Chiesa — non può realizzarsi se non *nello Spirito Santo*, cioè con l'aiuto della sua luce e della sua potenza. Questo è importante, tanto importante, per tutta la Chiesa nella sua universalità, come pure per ogni Chiesa particolare nella comunione con tutte le altre Chiese particolari. Questo è importante, anche per la via ecumenica all'interno del cristianesimo e per la sua via nel mondo contemporaneo, la quale deve svilupparsi nella direzione della giustizia e della pace. Questo è importante, anche per l'opera delle vocazioni sacerdotali o religiose e, al tempo stesso, per l'apostolato dei laici, come frutto di una nuova maturità della loro fede.

8. Le due formulazioni del Simbolo Niceno-Costantinopolitano: « *Et incarnatus est de Spiritu Sancto...* Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem » ci ricordano poi che la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo, alla quale incessantemente tutte le altre si riferiscono, attingendo da essa come ad una sorgente, è proprio quella dell'*incarnazione del Verbo Eterno*, nel seno della Vergine Maria.

Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo, è il centro della storia: « Gesù Cristo è lo stesso, ieri e oggi... » (13). Se i nostri pensieri e i nostri cuori permangono rivolti verso di Lui nella prospettiva del secondo Millennio, che sta per chiudersi e che ci separa dalla sua prima venuta al mondo, allora con ciò stesso essi si rivolgono *verso lo Spirito Santo*, per opera del quale è avvenuto il suo umano concepimento; e si rivolgono anche a Colei, dalla quale è stato concepito ed è nato: *alla Vergine Maria*. Proprio gli anniversari dei due grandi Concili dirigono quest'anno in modo speciale i nostri pensieri e i nostri cuori verso lo Spirito Santo e verso la Madre di Dio, Maria. E se ricordiamo quanta gioia ed esultanza suscitò 1550 anni fa a Efeso la professione di fede nella maternità divina della Vergine Maria (Theo-tokos), comprendiamo allora che in quella professione di fede è stata insieme glorificata *la particolare opera dello Spirito Santo*: cioè quella che compongono sia l'umano concepimento e la nascita del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, sia, sempre per opera dello stesso Spirito Santo, la maternità santissima della Vergine Maria. Questa maternità non solo è fonte e fondamento di tutta l'eccezionale santità di Maria e della sua particolarissima partecipazione a tutta l'economia della salvezza, ma stabilisce anche un permanente legame materno con la Chiesa, derivante dal fatto stesso che Essa è stata scelta dalla Santissima Trinità come Madre di Cristo, il quale è « *il Capo del Corpo*, cioè della Chiesa » (14). Questo legame si rivela particolarmente sotto la croce, dove Maria, « soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, ...dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco il tuo figlio" (Cfr. Gv 19, 26-27) » (15).

Il Concilio Vaticano II, poi, sintetizza felicemente la relazione inscindibile di Maria Santissima con Cristo e con la Chiesa: « Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste "perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria Madre di Gesù e i fratelli di Lui" (At 1, 14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'Annunciazione » (16). Con questa espressione il testo del Concilio unisce tra di loro i due momenti, nei quali la maternità di Maria è più strettamente legata all'opera dello Spirito Santo: dapprima, *il momento dell'Incarnazione*, e poi quello della *nascita della Chiesa* nel Cenacolo di Gerusalemme.

IV

9. Tutti questi grandi e importanti motivi, e il confluire di circostanze così significative persuadono pertanto a far sì che nell'anno in corso, dop-

piamente giubilare, si metta in particolare evidenza la solennità della Pentecoste in tutta la Chiesa.

Invito perciò a Roma in quel giorno tutte le Conferenze Episcopali della Chiesa Cattolica e i Patriarcati e Metropolie delle Chiese Orientali cattoliche, nella rappresentanza che piacerà loro di inviare, affinché insieme possiamo rinnovare quell'eredità che abbiamo ricevuto dal Cenacolo della Pentecoste e nella potenza dello Spirito Santo: è Lui infatti che ha mostrato alla Chiesa, nel momento della sua nascita, quella via che conduce a tutte le nazioni, a tutti i popoli e lingue, e al cuore di tutti gli uomini.

Trovandoci raccolti nell'unità collegiale, come gli eredi della sollecitudine apostolica per tutte le Chiese (17), attingeremo all'abbondanza sorgiva dello stesso Spirito, che guida la missione della Chiesa sulle vie dell'umanità contemporanea alla fine del secondo Millennio dopo l'Incarnazione del Verbo, per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria.

10. La prima parte della solennità ci riunirà, al mattino, nella *Basilica di San Pietro in Vaticano* per cantare con tutto il cuore il nostro Credo « in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem... qui locutus est per prophetas... Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam ». A tanto ci spinge il 1600° anniversario del Concilio Costantinopolitano I: come gli Apostoli nel Cenacolo, come i Padri di quel Concilio ci riunirà Colui il quale « con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa » e « continuamente la rinnova » (18).

In tal modo la solennità della Pentecoste di quest'anno diventerà una sublime e riconoscente professione di quella fede nello Spirito Santo, Signore e Datore di vita, che in modo particolare dobbiamo a quel Concilio. E, al tempo stesso, diventerà un'umile preghiera e un'ardente invocazione affinché questo stesso Spirito Santo ci aiuti a « rinnovare la faccia della terra », anche mediante l'opera di rinnovamento della Chiesa secondo il pensiero del Vaticano II. Che quest'opera si svolga in modo maturo e regolare in tutte le Chiese, in tutte le comunità cristiane; che essa si compia prima di tutto nelle anime degli uomini, perché non è possibile un vero rinnovamento senza una continua conversione a Dio. Chiederemo allo Spirito di Verità di rimanere, *sulla via di questo rinnovamento*, perfettamente fedeli a quel « parlare dello Spirito », che è per noi attualmente l'insegnamento del Vaticano II, di non lasciare questa via spinti da un certo riguardo verso lo spirito del mondo. Chiederemo inoltre a Colui che è « fons vivus, ignis, caritas » — acqua viva, fuoco, amore —, di permeare noi stessi e tutta la Chiesa, e infine la famiglia umana, di quell'amore che « tutto spera, tutto sopporta », e che « non avrà mai fine » (19).

Non c'è alcun dubbio che, nella presente tappa della storia della Chiesa e dell'umanità, si senta un particolare bisogno di approfondire e di riani-

mare questa verità. Ce ne darà occasione, a Pentecoste, la commemorazione del 1600° anniversario del Concilio Costantinopolitano I. Che lo Spirito Santo accetti questa nostra manifestazione di fede. Accolga, nella funzione liturgica della solennità della Pentecoste, quest'umile aprirsi dei cuori a Lui, il Consolatore, nel quale si rivela e si realizza il dono dell'unità.

11. In una seconda parte della celebrazione, ci riuniremo quel giorno, nelle ore del tardo pomeriggio, nella *Basilica di Santa Maria Maggiore*, dove la parte mattutina sarà completata con i contenuti, che offre alla nostra riflessione il 1550° anniversario del Concilio di Efeso. Ce lo suggerirà anche la singolare coincidenza che la Pentecoste cadrà quest'anno il 7 giugno, come già avvenne nel 431, e in quel giorno solenne, che era stato fissato per l'inizio delle sessioni (spostate poi al 22 giugno), cominciarono ad affluire a Efeso i primi gruppi di Vescovi.

Tali contenuti saranno tuttavia visti anch'essi attraverso l'apporto del Concilio Vaticano II, con un particolare riguardo al mirabile capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium*. Così come il Concilio di Efeso, mediante l'insegnamento cristologico e soteriologico, permise di riconfermare la verità sulla Maternità Divina di Maria — la Theotokos — così il Vaticano II ci permette di ricordare che la Chiesa, la quale nasce nel Cenacolo gerosolimitano dalla potenza dello Spirito Santo, comincia a guardare a Maria come all'esempio della maternità spirituale della Chiesa stessa, e perciò come alla sua figura archetipa. In quel giorno Colei, che da Paolo VI fu chiamata anche *Madre della Chiesa*, irradia la sua potenza di intercessione sulla *Chiesa-Madre* e ne protegge quella spinta apostolica di cui questa tuttora vive, generando a Dio i credenti di tutti i tempi e di tutte le latitudini.

E perciò la liturgia pomeridiana della solennità di Pentecoste ci riunirà nella principale Basilica Mariana di Roma per ricordare in modo particolare, mediante tale atto, che nel Cenacolo gerosolimitano gli Apostoli « erano assidui e concordi nella preghiera insieme con ... Maria, la Madre di Gesù... » (20), preparandosi alla venuta dello Spirito Santo. Similmente anche noi, in quel giorno così importante, desideriamo di essere assidui nella preghiera insieme con Colei la quale, secondo le parole della Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Chiesa, come Madre di Dio « è figura della Chiesa... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo » (21). E così, perseverando nella preghiera insieme con Lei e pieni di fiducia in Lei, affideremo alla potenza dello Spirito Santissimo la Chiesa, e la sua missione tra tutte le nazioni del mondo di oggi e di domani. Noi infatti portiamo in noi stessi l'eredità di coloro, ai quali Cristo Risorto ha ordinato di andare in tutto il mondo e predicare il vangelo ad ogni creatura (22).

Nel giorno della Pentecoste, riuniti nella preghiera insieme con Maria, la Madre di Gesù, essi si sono convinti di poter *compiere questo ordine* con la potenza dello Spirito Santo, disceso su di loro conformemente al preannuncio del Signore (23). In quello stesso giorno noi, loro eredi, ci stringeremo nello stesso atto di fede e di preghiera.

V

12. Diletti miei Fratelli!

So che il Giovedì Santo voi rinnovate, nella comunità del presbiterio delle vostre diocesi, il memoriale dell'Ultima Cena, durante la quale il pane e il vino, mediante le parole di Cristo e la potenza dello Spirito Santo, sono diventati il corpo e il sangue del nostro Salvatore, cioè l'eucaristia della nostra redenzione.

In quel giorno, o anche in altre occasioni opportune, parlate a tutto il Popolo di Dio di questi anniversari e avvenimenti importanti, affinché siano similmente ricordati e vissuti anche in ogni Chiesa locale e in ogni comunità della Chiesa, così come essi meritano, nel modo che sarà stabilito dai singoli Pastori, secondo le indicazioni delle rispettive Conferenze Episcopali e dei Patriarcati e Metropolie delle Chiese Orientali.

Nel desiderio vivissimo delle annunciate celebrazioni, mi è caro impartire a tutti voi, venerati e carissimi Fratelli nell'Episcopato, e, insieme con voi, alle vostre singole comunità ecclesiali, la mia particolare Benedizione Apostolica.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il 25 Marzo 1981, Solennità dell'Annunciazione del Signore, terzo anno del Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

(1) « L'Osservatore Romano », 2-3 gennaio 1981.

(2) S. Ambrogio, *De Spiritu Sancto*, I, V, 72; ed. O. Faller, *CSEL* 79, Vindobonae 1964, p. 45.

(3) *Gv* 14, 26.

(4) *Gv* 16, 13.

(5) Così citato per la prima volta negli Atti del Concilio Calcedonense, act. II: ed. E. Schwartz, *Acta Conciliorum Oecumenicorum, II Concilium universale Chalcedonense*, Berolini et Lipsiae 1927-32, I, 2, p. 80; cfr. anche *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, p. 24.

(6) *Acta Conciliorum Oecumenicorum, I Concilium universale Ephesinum*: ed. E. Schwartz, I, 1, pp. 25-28 e 223-242; cfr. anche *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, pp. 40-44; 50-61.

(7) *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I, I, 4, pp. 8 s. (A); cfr. anche *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 69 s.

(8) Cfr. *Lc* 1, 35.

(9) Cfr. *Gc* 1, 17.

- (10) *Lumen Gentium*, 56.
- (11) Cfr. *Lc* 1, 38.
- (12) *Lumen Gentium*, 4.
- (13) *Eb* 13, 8.
- (14) *Col* 1, 18.
- (15) *Lumen Gentium*, 58.
- (16) *Lumen Gentium*, 59.
- (17) Cfr. *2 Cor* 11, 28.
- (18) Cfr. *Lumen Gentium*, 4.
- (19) *1 Cor* 13, 7-8.
- (20) *At* 1, 14.
- (21) *Lumen Gentium*, 63.
- (22) Cfr *Mc* 16, 15.
- (23) Cfr. *At* 1, 8.

In relazione alla sua Lettera all'Episcopato della Chiesa Cattolica per il 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e per il 1550° anniversario del Concilio di Efeso, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha convocato il Comitato dei Rettori delle Università Ecclesiastiche di Roma, incaricandolo di organizzare un congresso teologico internazionale avente come tema centrale la Pneumatologia, al quale saranno invitati anche teologi di altre denominazioni cristiane.

Il Papa ai Sacerdoti della diocesi di Roma

Insegnamento della religione e catechesi ministeri distinti e complementari

Nel pomeriggio di giovedì 5 marzo, Giovanni Paolo II ha incontrato il clero romano per esaminare i problemi della scuola nella città di Roma con particolare attenzione alla formazione religiosa della gioventù. Dopo alcuni interventi di documentazione della situazione romana nei quali sono stati sottolineati numerosi problemi da parte dei sacerdoti presenti, il Papa ha pronunciato il seguente discorso. Lo pubblichiamo perché l'argomento trattato è oggetto di vivissima attenzione anche nella Chiesa torinese.

L'argomento, sul quale è stata richiamata la nostra attenzione, riveste un'importanza fondamentale nel complesso delle attività apostoliche, in cui si articola il piano pastorale della diocesi: la formazione religiosa della gioventù nella scuola è impegno in se stesso delicato, che le circostanze attuali, sia all'interno delle strutture scolastiche come nell'ambito più vasto della mentalità e del costume sociale, rendono singolarmente arduo ed, a volte, persino ostico ed ingrato. Desidero profittare di questa circostanza per testimoniare, innanzitutto, il mio apprezzamento e la mia stima a quanti spendono le loro energie in questo servizio altamente meritevole: ad essi rivolgo con affetto una speciale parola di compiacimento e di esortazione, che vorrei fosse accolta come conforto e sostegno nelle difficoltà della quotidiana fatica.

Il pensiero va in primo luogo alla Scuola cattolica, la cui presenza nella nostra Città è particolarmente consistente. I qualificati manipoli di Religiosi e di Religiose, che consacrano il meglio di se stessi all'opera educativa entro queste Istituzioni, devono poter contare sulla comprensione e sul sostegno dell'intera Comunità ecclesiale. La loro azione, infatti, raggiunge ogni giorno decine di migliaia di giovani, con i quali essi possono intrecciare un dialogo formativo che, prendendo spunto dalle mille opportunità offerte dallo sviluppo delle diverse discipline e valendosi di un certo stile di vita alimentato all'interno dell'Istituto, è in grado di esercitare un influsso educativo particolarmente profondo e duraturo.

Ogni Pastore d'anime non può quindi che guardare con favore e simpatia all'attività svolta dagli Istituti cattolici che operano nell'ambito della Diocesi, e ad essi deve offrire quella collaborazione che le circostanze rendono, a volta a volta, possibile ed opportuna. Al tempo stesso i Responsabili ed i Docenti delle Scuole cattoliche devono sentire l'impegno di inserirsi attivamente nella Chiesa locale, mantenendo con essa costanti contatti nelle sedi a ciò predisposte ed orientando i giovani verso le strutture

pastorali che, sul piano tanto diocesano quanto parrocchiale, promuovono iniziative ad essi rivolte. E' necessario evitare forme di isolamento che, distogliendo il giovane dalla partecipazione alla vita della Comunità ecclesiastica, rischierebbero di pregiudicarne, a studi terminati, la perseveranza nella pratica religiosa e forse anche nelle stesse scelte di fede.

V'è poi la Scuola « pubblica ». A questo riguardo vorrei dire subito che il Sacerdote non può sottovalutare le possibilità di azione apostolica, aperte dinanzi a lui anche in tale campo. Penso anzi che sia doveroso non lasciar cadere nessuna delle opportunità offerte in questo settore dall'ordinamento giuridico vigente. Questo già a livello della Scuola primaria, nella quale i fanciulli sono avviati alla conoscenza unitaria dei primi elementi delle varie discipline. Come non vedere in questa fase del tirocinio scolastico un'importante premessa per i successivi sviluppi dell'evangelizzazione? I Sacerdoti impegnati nell'attività pastorale faranno bene, pertanto, ad adoperarsi per offrire in tale ambito, nei limiti loro consentiti, tutta la loro collaborazione, sia nei contatti con gli alunni, quando debbono integrare l'insegnamento religioso impartito dai Maestri di classe, sia nel dialogo costruttivo con i Direttori didattici e con i Maestri, e mediante ogni altra iniziativa che possa rivelarsi opportuna.

Particolarmente attenzione va data all'insegnamento della Religione nella scuola media inferiore e superiore. E' a tale livello, infatti, che s'incontrano le difficoltà maggiori e le più frequenti perplessità, ma è anche in tale ambito che si aprono le più stimolanti prospettive. Nell'assicurare che le riflessioni esposte da quanti hanno preso poco fa la parola non mancheranno di essere fatte oggetto di dovuta considerazione, profitto volentieri della circostanza per richiamare alcuni principi che è doveroso tenere presenti in questa materia e per indicare le conseguenti linee di azione.

Il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione ed insieme della complementarietà tra l'insegnamento della Religione e la Catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della Religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna. Esso, da una parte, si proporrà come adempimento di un diritto-dovere della persona umana, per la quale l'educazione religiosa della coscienza costituisce una manifestazione fondamentale di libertà; dall'altra dovrà essere visto come un servizio che la società rende agli alunni cattolici, che costituiscono la quasi totalità degli studenti ed ai loro genitori, che logicamente si presumono volerne una educazione ispirata ai propri principi religiosi. A questo riguardo desidero richiamare quanto ho scritto nell'Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae: « Esprimo il vivissimo auspicio che, rispondendo ad un ben chiaro diritto della libertà religiosa di tutti, sia possibile a tutti gli

alunni cattolici di progredire nella loro formazione spirituale col contributo di un insegnamento religioso che dipende dalla Chiesa, ma che, a seconda dei Paesi, può essere offerto dalla scuola » o nell'ambito della scuola (cfr. Catechesi Tradendae, n. 69).

L'insegnamento religioso, impartito nelle Scuole, e la Catechesi propriamente detta, svolta nell'ambito della Parrocchia, pur distinti tra loro, non devono essere considerati come separati. V'è anzi fra loro un'intima connessione: identico infatti è il soggetto al quale si rivolgono gli Educatori nell'un caso e nell'altro, cioè l'alunno; e identico è altresì il contenuto oggettivo, sul quale verte, pur con differenti modalità, il discorso formativo, condotto nell'insegnamento della Religione e nella Catechesi. L'insegnamento di Religione può essere considerato sia come una qualificata premessa alla Catechesi sia come una riflessione ulteriore sui contenuti di Catechesi ormai acquisiti.

Una prima conseguenza di una simile impostazione del problema riguarda direttamente l'insegnante di Religione: egli dovrà prendere sempre più viva coscienza della propria identità di cristiano impegnato nella Comunità ecclesiale, sentendo che essa guarda a lui e lo segue con esigente considerazione nel grave compito che gli è affidato dalla Chiesa.

Lo svolgimento di tale delicato compito richiede una specifica preparazione professionale. L'insegnante di Religione deve infatti essere in possesso, da una parte, di una formazione teologica sistematica, che gli consenta di proporre con competenza i contenuti della fede, e dall'altra di quella conoscenza delle Scienze umane, che si rivela necessaria per mediare in modo pertinente ed efficace i contenuti medesimi.

Un simile impegno cristiano e professionale, per potersi mantenere all'altezza delle esigenze educative, richiede da parte degli insegnanti di Religione (dalla Scuola Materna fino alla Media superiore) lo sforzo di un costante aggiornamento nei contenuti e nelle metodologie, e l'impegno di una partecipazione attiva alla vita della Comunità ecclesiale.

Una parola vorrei riservare alla responsabilità dei cattolici nel loro insieme in rapporto all'opera formativa svolta dalla scuola. E' chiaro che l'incidenza del discorso religioso è condizionato dal contesto pedagogico complessivo, entro il quale esso si svolge. Deriva di qui l'importanza di una presenza rispettosa ed attiva dei cattolici nei vari momenti dell'iter formativo, percorso dall'alunno: un contributo importante potranno recare anzitutto i docenti cattolici con lo specifico della loro professionalità; dovrà poi essere valorizzata e stimolata l'azione dei genitori per l'efficace ruolo di mediazione e di dialogo, che essi possono svolgere tra la Comunità civile e quella ecclesiale, soprattutto nell'ambito degli organi collegiali; né dovrà essere sottovalutato, infine, l'apporto degli alunni, il cui influsso

nell'ambiente scolastico si manifesterà soprattutto mediante la testimonianza dello studio, dell'ascolto, del servizio.

Il tempo della formazione esige particolari attenzioni e rispetto per la personalità in maturazione del giovane. L'impegno dei singoli e quello organicamente progettato dalla Comunità ecclesiale dovranno muoversi in tale direzione, nell'intento di promuovere, in armonia con le caratteristiche proprie della scuola, la serena convivenza di componenti umane diverse per mentalità e cultura, favorendo l'instaurarsi fra di esse di quel rapporto dialogico aperto e rispettoso, che solo può condurre ad una società autenticamente civile.

Tra le molte applicazioni che un simile orientamento suggerisce, v'è anche quella che impegna gli insegnanti di Religione a sentirsi responsabili della proposta del messaggio cristiano a tutti gli alunni, evitando la tentazione di limitare il proprio interessamento a chi consapevolmente vive una scelta di fede e di pratica religiosa. Rispettare tutti, non escludere nessuno, ricercare attivamente il dialogo con ogni componente della comunità scolastica, ecco in sintesi i criteri a cui l'insegnante di Religione deve costantemente ispirarsi.

Questi, figli carissimi, i pensieri che mi premeva di parteciparvi su di un argomento tanto complesso e tanto fondamentale. Vorrei, prima di concludere, sollecitare ancora una volta l'intera Comunità ecclesiale a far convergere su di esso il proprio impegno generoso: la posta in gioco è la formazione religiosa di coloro che saranno i responsabili della Comunità di domani. Ogni energia spesa in questo settore deve, dunque, considerarsi spesa saggiamente.

Resta in ogni caso e per ciascuno la difficoltà di esprimere in linguaggio umano cose divine, di dare al nostro povero linguaggio quella segreta virtù che lo rende persuasivo e salutare, facendone una spada che penetra nell'intimità dello spirito: « Vivus est enim sermo Dei et efficaciter penetrabilior omni gladio ancipiti » (Ebr 4, 12). Tale spirituale efficacia dipende, più che da capacità ed accorgimenti umani, dall'azione trasformatrice della grazia divina. E la grazia è propiziata dalla purificazione del cuore, ottenuta mediante la preghiera, la penitenza, l'esercizio più disinteressato e generoso della carità. Abbiamo iniziato ieri il periodo quaresimale: questo è il « tempus acceptabile », in cui ciascuno di noi è invitato ad avviarsi sul cammino di una più profonda esperienza della presenza corroborante dello Spirito di Cristo.

Il mio augurio è che questa Quaresima sia per ciascuno un tempo di interiore rinnovamento, nella gioia di un contatto più vivo con le fresche sorgenti della grazia. A tale scopo vi imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione, propiziatrice di ogni desiderato conforto celeste.

Il Papa all'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

Preparate i vostri discepoli a vivere il rapporto fede - cultura

Mediante la vostra preparazione culturale sappiate mostrare ai giovani come non si possa dissociare il problema della formazione religiosa da quello della formazione culturale ed umana; come tra il messaggio cristiano della salvezza e la cultura esistano molteplici, fecondi rapporti; come la Chiesa si sia servita delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio cristiano; come il Vangelo di Cristo rinnovi continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, lunedì 16 marzo, i partecipanti al XV Congresso nazionale dell'Unione Cattolica Italiana dedicato al tema « Costituzione italiana e scuola ». Ai lavori hanno preso parte oltre 400 delegati in rappresentanza dei circa 20.000 insegnanti di scuola media inferiore e superiore iscritti alla Unione.

Fratelli e Sorelle carissimi!

1. Desidero anzitutto rivolgere il mio sincero ed affettuoso saluto a tutti voi, che partecipate in questi giorni al quindicesimo Congresso nazionale dell'« Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi ». Al mio saluto si unisce anche un profondo e doveroso apprezzamento per le non poche benemerenze, che la vostra Associazione si è conquistata nei suoi 36 anni di vita. Non possiamo non ricordare, in questo giorno di vicendevole letizia, il fondatore dell'Unione, il compianto professore Gesualdo Nosengo, il quale nel giugno 1944, in un periodo drammatico per la storia d'Italia, con una profonda sensibilità civile e cristiana pensò di unire gli Insegnanti medi cattolici per aiutarsi vicendevolmente per una autentica formazione spirituale e professionale, e per rendere più incisiva, più efficace, più organica la loro testimonianza cristiana nelle Scuole statali e non statali.

Sorgeva così la vostra Associazione, che in questi 36 anni di vita ha avuto una straordinaria diffusione — dalle Sezioni ai Consigli Provinciali e Regionali — e partecipa altresì alle varie iniziative della vita ecclesiale italiana.

Nel darvi, pertanto, il mio sincero benvenuto, sento anche il bisogno di esprimervi la profonda gratitudine mia personale e di tutta la Chiesa, che è in Italia, e vi esorto e vi incoraggio a procedere, con rinnovato impegno e fervore, nella realizzazione delle nobili finalità, che sono alla base della vostra azione.

2. So che nel vostro quindicesimo Congresso nazionale, dedicato al tema « Costituzione e Scuola », voi state approfondendo lo studio dei valori fondamentali della Costituzione Italiana, nella quale sono stati ampiamente profusi tanti valori cristiani, di cui la Nazione Italiana può legittimamente andar fiera.

Sul fondamento della vostra ricca esperienza di questi anni di attività, ed alla luce della dottrina cristiana circa il valore, la funzione e i compiti della Scuola nella società, voi avete sempre ribadito il diritto di ogni persona a ricevere istruzione ed educazione; il diritto-dovere dei genitori ad educare e ad istruire i loro figli e, di conseguenza, a scegliere liberamente la scuola più idonea per essi ed a partecipare alla sua gestione. E mi piace ricordarvi su questo delicato ed attuale tema quanto disse ai vostri colleghi il mio grande predecessore Paolo VI: « Come insegnanti cattolici, in una prospettiva di rinnovamento delle strutture scolastiche, voi non potete non tener conto del necessario rapporto tra la scuola e la famiglia per una continuità educativa. La famiglia, avendo come fine la procreazione e l'educazione dei figli, possiede perciò stesso una priorità di natura, e per conseguenza una priorità di diritto-dovere in campo educativo nei confronti della società. Essa non deve e non può rinunciare a questo diritto. E' necessario perciò che, accanto ai docenti ed agli alunni, anche le famiglie siano presenti nella Scuola e responsabili dell'orientamento educativo della comunità scolastica » (*Insegnamenti di Paolo VI*, VII [1969], p. 78).

Voi avete poi ribadito il diritto-dovere di ogni cittadino ad essere rispettato nell'esercizio delle sue libertà fondamentali: di religione, di pensiero, di stampa, di associazione, di insegnamento; e tutto questo sulla scia della grande tradizione del Magistero Ecclesiastico, specialmente quello più recente contenuto nella *Mater et Magistra* e nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, nell'*Octogesima adveniens* di Paolo VI, e nei documenti del Concilio Vaticano II, in particolare nelle dichiarazioni *Gravissimum educationis* e *Dignitatis humanae* e nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*: documenti tutti, che occorre sempre tener presenti e studiare con particolare attenzione.

3. Alla base di questa vostra impegnata azione c'è una concezione, alla quale il Concilio Vaticano II ha offerto il peso e la forza della sua autorità, in modo speciale nella dichiarazione sull'*educazione cristiana*.

La Chiesa, la quale in campo scolastico ha una esperienza pluriscolare, afferma che tra gli strumenti educativi una importanza particolare riveste la Scuola, che da una parte contribuisce a far maturare le facoltà intellettuali, e dall'altra sviluppa la capacità di giudizio, mette l'alunno a contatto del patrimonio culturale delle passate e delle presenti generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizioni diverse. La Scuola è quindi, secondo il dettato conciliare, come un « centro », alla cui attività ed al cui progresso devono insieme contribuire e partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazione a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana (cfr. Dich. *Gravissimum educationis*, 5).

E voi, carissimi Docenti, in quel centro privilegiato quale è la Scuola, avete un compito estremamente grave e delicato, una « meravigliosa vocazione », come la definisce il Concilio (*Ibid.*): quella di comunicare anzitutto agli alunni, che con voi sono i veri protagonisti della Scuola, quel complesso di conoscenze, che voi avete acquisito in tanti anni di studio e di riflessione. Ma tale « cultura » non può ridursi semplicemente ad un arido elenco di nozioni, ma deve divenire una forma di conoscenza, una capacità di giudicare la realtà e la storia, una « sapienza » cioè capace di mettere il Docente e il Discepolo nella possibilità di formare « giudizi di valore » sugli avvenimenti — religiosi, storici, sociali, economici, artistici — del passato e del presente. In questo complesso e globale giudizio di valore il Docente, che è anche credente, non può « metter tra parentesi » la sua fede, come se fosse un elemento inutile o addirittura alienante, nel rapporto delicato e privilegiato con i suoi discepoli, ma, nel massimo rispetto della loro libertà e della loro personalità, deve diventare autentico « educatore », formatore di caratteri, di coscienze e di anime, in una continua testimonianza di limpida coerenza tra la *sua fede* e la sua *vita professionale*, tra « *homo sapiens* » ed « *homo religiosus* ». Della vostra cultura voi dovete poter dire quello che della sapienza affermava il saggio dell'Antico Testamento: « *Sine fictione didici et sine invidia communico* » (*Sap* 7, 13).

Ciò comporterà una seria, specifica competenza nelle discipline che insegnate, ed altresì un costante e generoso impegno di specchiata vita cristiana, nel sereno coraggio di manifestare, mostrare e dimostrare le vostre convinzioni, specie in campo religioso, vivendo in coerente sintonia il messaggio evangelico, animatore della vostra professione, o meglio della vostra missione di Insegnanti.

4 La vostra tipica funzione di Docenti vi pone, come abbiamo accennato, in una delicata e privilegiata posizione nei confronti del problema, oggi attuale, dei rapporti tra *Fede* e *Cultura*, sul quale i Padri del Concilio Vaticano II hanno elaborato alcune pagine, tra le più acute e felici, della costituzione pastorale *Gaudium et spes* (cfr. nn. 53-62).

L'uomo contemporaneo si sente responsabile del progresso della cultura; sente con ansietà le molteplici antinomie, che egli deve risolvere. E i cristiani hanno il dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano; la cultura deve essere sviluppata in modo da perfezionare la persona umana nella sua integralità, ed aiutare gli uomini nell'esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani, sono chiamati.

Siete voi, Docenti cattolici, che in modo particolare dovete alimentare e preparare adeguatamente nei vostri discepoli, con il vostro insegnamento e il vostro esempio, quell'*humus*, quel clima, quell'atteggiamento interiore

in cui la fede possa fiorire e svilupparsi nella sua integralità. Mediante la vostra preparazione culturale sappiate mostrare ai giovani come non si possa dissociare il problema della formazione religiosa da quello della formazione culturale ed umana; come tra il messaggio cristiano della salvezza e la cultura esistano molteplici, fecondi rapporti; come la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, si sia servita delle differenti culture, frutto del genio dei vari popoli, per diffondere e spiegare il messaggio cristiano, per approfondirlo, per esprimere nella vita liturgica e nella multiforme storia delle varie comunità di fedeli; come il Vangelo di Cristo rinnovi continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatta e rimuova gli errori e i mali, purifichi ed elevi la moralità dei popoli (cfr. *Gaudium et spes*, 58).

Sappiate cioè educare e formare i giovani contemporanei *alla intelligenza* ed *alla ragione*, quella intelligenza e quella ragione — aperte ai valori della trascendenza — che la Chiesa, contro ogni risorgente forma di agnosticismo e di fideismo, ha sempre difeso e sostenuto con una grande fiducia nell'uomo, nell'*uomo completo*, cioè nella pienezza delle sue dimensioni, in cui convergono e si fondono scienza e creatività, analisi e fantasia, tecnica e contemplazione, educazione morale e preparazione professionale, impegno sociale e politico ed apertura religiosa: è questo l'uomo, che voi dovete formare, educare e preparare nella Scuola, la quale deve essere concepita e realizzata non soltanto come un semplice strumento per la formazione dei dirigenti, dei tecnici, dei lavoratori che rispondano alle esigenze produttive della società di domani, ma bensì come « centro » privilegiato, vivo e vitale, in cui il giovane sia formato a quell'« umanismo plenario », di cui tante volte ha parlato Paolo VI.

Tali mete educative, carissimi Fratelli e Sorelle, sono veramente esaltanti. E voi, insieme con i vostri alunni, potrete e dovrete essere i protagonisti di questo continuo rinnovamento della Scuola. La Chiesa, insieme con i genitori pensosi della formazione integrale dei loro figli, vi affida questo impegno: un impegno esigente, perché occorrerà possedere *una preparazione culturale profonda ed ampia ed una fede cristiana forte e serena*. Vivendo e realizzando questo impegno alcuni vostri Colleghi Docenti hanno raggiunto le vette della santità ed hanno lasciato esempi luminosi: il Beato Contardo Ferrini, il Beato Giuseppe Moscati, il Servo di Dio Federico Ozanam, in tempi non lontani da noi e non certo meno perigliosi e difficili per la Chiesa e per la società civile, riuscirono a vivere in feconda sintesi la fede e la cultura, e seppero infondere nei loro discepoli il senso religioso della vita e della storia dell'uomo.

Il loro esempio vi illumini e vi guidi!

La mia Benedizione Apostolica vi accompagni ora e sempre!

Giovanni Paolo II e la legge sull'aborto

Difendiamo la vita

« E' la nostra sollecitudine comune » — ha detto il Papa —. Adesione al messaggio del Consiglio Permanente della CEI.

Il messaggio del Consiglio Permanente della CEI (riportato qui a pag. 139 ss) sulla responsabilità di ciascuno nei confronti dell'immagine di Dio presente in ogni creatura umana sin dal momento del suo concepimento è stato richiamato dal Santo Padre all'attenzione dei fedeli durante il consueto incontro per la recita dell'Angelus Domini di domenica 22 marzo.

1. « *Ecco, sto alla porta e busso* » (*Ap 3, 20*).

Queste parole dell'Apocalisse ritornano nella liturgia della Quaresima ed evocano agli occhi della nostra anima l'immagine di Cristo, che, particolarmente in questo periodo, bussa ai cuori e alle coscienze delle persone umane.

Bussa perché Gli venga aperto, perché venga iniziato il colloquio con Lui, quel dialogo di salvezza di cui ha parlato Paolo VI nella sua prima Enciclica. Sì, Cristo vuole parlare con ogni uomo del nostro tempo così come ha parlato con Nicodemo o con la Samaritana, col giovane incontrato e con la Maddalena. Cristo, il più magnifico Interlocutore che tocca i problemi più profondi e più difficili, e sempre nella piena verità e nel totale amore verso l'uomo.

Sì, Cristo vuole parlare con ogni uomo. Parla con lui incessantemente; parla con gli ambienti, con le famiglie, con le Nazioni intere; parla continuamente con l'intera umanità, parla dei problemi fondamentali, dei problemi più importanti, dai quali dipende la dignità dell'uomo sulla terra e la sua salvezza eterna.

Ecco, sta alla porta e bussa!

2. *Nel corso di questa settimana il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi a Roma, ha rivolto ai fedeli un suo Messaggio, col quale li invita a considerare, alla luce del Mistero della Passione, della Morte e della Risurrezione del Signore, le loro responsabilità nei confronti dell'immagine di Dio, presente in ogni creatura umana fin dal primo istante del suo concepimento. I Vescovi italiani ricordano l'impegno di evangelizzare instancabilmente la vita con la forza della parola e con le opere della giustizia, illuminando e formando le coscienze, e sostenendo ogni opportuna iniziativa per una adeguata assistenza della maternità. In questo contesto si colloca lo sforzo per iscrivere la legge divina nella vita della città*

terrena affinché, al di fuori di ogni equivoco, siano garantiti « il valore della maternità e la piena tutela della vita umana fin dal seno materno ».

Ecco qualche frase di tale Messaggio, preparato durante le riunioni del Consiglio Permanente, allargato ad altri membri della Conferenza Episcopale Italiana, e comunicato a tutti:

« E' compito particolare della Chiesa e del nostro ministero episcopale riaffermare innanzi tutto che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente ».

« Nessuno può avere atteggiamenti di accondiscendenza, o comunque passivi, di fronte alla realtà dell'aborto ».

« Nella mentalità e nelle strutture della società a cui apparteniamo, abbiamo il dovere di promuovere una logica di vita e abbiamo il diritto che questa volontà sia debitamente riconosciuta ».

E' un messaggio dettato dal senso di responsabilità pastorale, ma anche umana e civica. Cristo, che sta alla porta delle coscienze umane e bussa, parla mediante coloro che sono i successori degli Apostoli e i servitori della salvezza di ogni uomo.

Faccio mia la loro sollecitudine pastorale per ogni uomo e per la società intera. E condivido con i miei Fratelli nell'Episcopato la loro sollecitudine. E' la nostra sollecitudine comune.

I Vescovi scrivono ancora: « Per questo essi (i cristiani) si appellano a Dio con la preghiera, la penitenza, l'espiazione: individualmente e comunitàriamente. Solo da Dio viene la luce per vedere, il coraggio per resistere, la forza per testimoniare ».

Sì, è così. Le preghiere di tutta la Chiesa, particolarmente nel periodo pasquale, che ci rende presente ogni uomo e la lotta della vita con la morte, ottengano la luce a tutte le coscienze perché maturi in esse il senso di responsabilità per ogni vita umana concepita sotto il cuore della madre, affinché la vita vinca la morte.

Documento della S. Sede per l'Anno Internazionale delle persone handicappate

In occasione dell'Anno Internazionale delle persone handicappate, proclamato per il 1981 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, la Santa Sede ha diffuso il seguente documento:

A quanti si dedicano al servizio delle persone handicappate.

Fin dal primo momento, la Santa Sede ha accolto con favore l'*iniziativa* delle Nazioni Unite di proclamare il 1981 « Anno Internazionale delle persone handicappate ». Se, infatti, per il loro numero — si calcola che superino i 400 milioni — ma soprattutto per la loro particolare condizione umana e sociale, tali soggetti meritano il fattivo interessamento della comunità mondiale, non può mancare, in questa nobile impresa, la sollecitudine solerte e vigile della Chiesa, che, per sua natura, vocazione e missione, ha particolarmente a cuore le sorti dei fratelli più deboli e provati.

Per questo, essa ha seguito con grande attenzione quanto si è venuto finora attuando a favore degli handicappati sul piano legislativo, sia nazionale che internazionale: degne di rilievo, a questo riguardo sono la Dichiarazione dei diritti degli handicappati da parte dell'ONU e la Dichiarazione concernente i diritti delle persone mentalmente ritardate — come pure le acquisizioni e le prospettive della ricerca scientifica e sociale, le proposte innovative e le opere di vario genere che si stanno sviluppando nel settore. Tali iniziative manifestano una rinnovata presa di coscienza del dovere di solidarietà in questo specifico campo dell'umana sofferenza, tenendo inoltre presente che nei Paesi del Terzo Mondo la sorte dei soggetti handicappati è ancor più grave, e richiede maggiore attenzione e più sollecita considerazione.

La Chiesa si associa pienamente alle iniziative e ai lodevoli sforzi posti in atto per migliorare la situazione delle persone handicappate e intende apportarvi il proprio specifico contributo. Essa lo fa, anzitutto, per fedeltà all'esempio e all'insegnamento del suo Fondatore. Gesù Cristo, infatti, ha riservato una cura particolare e prioritaria ai sofferenti, in tutta la vasta gamma dell'umano dolore, avvolgendoli del suo amore misericordioso durante il suo ministero, e manifestando in essi la potenza salvifica della redenzione che abbraccia l'uomo nella sua singolarità e totalità. Gli emarginati, gli svantaggiati, i poveri, i sofferenti, i malati, sono stati i destinatari privilegiati dell'annuncio, in parole ed opere, della Buona Novella del Regno di Dio che irrompe nella storia dell'umanità.

La comunità dei discepoli di Cristo, seguendo il suo esempio, ha fatto fiorire, lungo i secoli, opere di straordinaria generosità, che testimoniano

non solo la fede e la speranza in Dio, ma anche una fede ed un amore incrollabili nella dignità dell'uomo, nel valore irripetibile di ogni singola vita umana e nel destino trascendente di chi è chiamato all'esistenza.

Nella visione di fede e nella concezione dell'uomo che loro è propria, i cristiani sanno che anche nell'essere handicappato riluce, misteriosamente, l'immagine e la somiglianza che Dio stesso ha voluto imprimere nella vita dei suoi figli; e ricordando che lo stesso Cristo ha voluto misticamente identificarsi nel prossimo sofferente, ritenendo come fatto a se stesso tutto ciò che fosse compiuto a favore dei più piccoli tra i suoi fratelli (cfr. Mt 25, 31-46), si sentono sollecitati a servire in Lui coloro che la prova fisica ha colpito e menomato, e non intendono ritirarsi di fronte a nulla di ciò che debba essere compiuto, sia pure con sacrificio personale, per alleviarne la condizione di inferiorità.

Come non pensare in questo momento, con viva riconoscenza, a tutte le comunità e associazioni, a tutti i Religiosi e le Religiose, a tutti i volontari del laicato che si prodigano nel servizio delle persone handicappate, attestando la perenne vitalità di quell'amore che non conosce barriere.

E' in questo spirito che la Santa Sede, mentre esprime ai Responsabili del bene comune, alle Organizzazioni internazionali e a tutti coloro che si dedicano al servizio degli handicappati il proprio compiacimento ed incoraggiamento per le iniziative intraprese, ritiene utile richiamare brevemente alcuni principi, che possano essere di guida nell'approccio di tali persone, e suggerire altresì qualche linea operativa.

Principi fondamentali

1. Il primo principio, che dev'essere affermato con chiarezza e vigore, è che la persona handicappata (sia essa tale per infermità congenita, a seguito di malattie croniche, ad infortuni, come anche per debilità mentale o infermità sensoriali, quale che sia l'entità di tali lesioni), è *un soggetto pienamente umano, con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili*. Tale affermazione poggia sul fermo riconoscimento che l'essere umano possiede una propria dignità unica ed un proprio autonomo valore fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo, qualunque siano le sue condizioni fisiche. Questo principio, che scaturisce dalla retta coscienza universale, dev'essere assunto come il fondamento incrollabile della legislazione e della vita sociale.

A ben riflettere, anzi, si potrebbe dire che la persona dell'handicappato, con le limitazioni e la sofferenza che porta iscritte nel suo corpo e nelle sue facoltà, pone in maggiore rilievo il mistero dell'essere umano, con tutta la sua dignità e grandezza. Dinanzi alla persona handicappata, siamo introdotti alle frontiere segrete dell'umana esistenza e a questo mistero siamo chiamati ad accostarci con rispetto e con amore.

2. Poiché la persona portatrice di « handicaps » è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere *facilitata a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni e a tutti i livelli, che siano accessibili alle sue possibilità*. Il riconoscimento di questi diritti ed il dovere della solidarietà umana costituiscono un impegno ed un compito da realizzare, creando condizioni e strutture psicologiche, sociali, familiari, educative e legislative idonee per l'accoglienza e lo sviluppo integrale della persona handicappata.

La Dichiarazione sui Diritti delle Persone handicappate proclama, infatti, al n. 3, che « Le persone disabili hanno diritto al rispetto della loro dignità umana. Le persone disabili, qualunque sia l'origine, la natura e la gravità dei loro "handicaps" e disabilità, hanno gli identici diritti fondamentali dei loro concittadini della stessa età, il che implica prima e anzitutto il diritto a fruire di una vita decente, per quanto è possibile normale e completa ».

3. *La qualità di una società e di una civiltà si misura dal rispetto che essa manifesta verso i più deboli dei suoi membri.* Una società tecnocraticamente perfetta, dove siano ammessi solo membri pienamente funzionali e dove chi non rientri in questo modello o sia inabile a svolgere un suo ruolo, venga emarginato, recluso o anche peggio, eliminato, sarebbe da considerare come radicalmente indegna dell'uomo, anche se risultasse economicamente vantaggiosa. Essa sarebbe infatti pervertita da una specie di discriminazione non meno condannabile di quella razziale, la *discriminazione dei forti e dei « sani » contro i deboli ed i malati*. Bisogna affermare con ogni chiarezza che la persona handicappata è uno di noi, partecipe della nostra stessa umanità. Riconoscendo e promovendo la sua dignità ed i suoi diritti, noi riconosciamo e promoviamo la nostra stessa dignità ed i nostri stessi diritti.

4. L'orientamento fondamentale nell'approccio ai problemi concernenti la partecipazione delle persone handicappate alla vita sociale, dev'essere ispirato dai *principi di integrazione, normalizzazione e personalizzazione*. Il principio dell'*integrazione* si oppone alla tendenza all'isolamento, alla segregazione e alla marginalizzazione della persona handicappata, ma va anche al di là di un atteggiamento di mera tolleranza nei suoi riguardi. Esso comporta l'impegno di rendere la persona handicappata un soggetto a pieno titolo, secondo le sue possibilità, sia nell'ambito della vita familiare, che in quello della scuola, del lavoro e, più in generale, nella comunità sociale, politica, religiosa.

Da questo principio deriva, poi, come naturale conseguenza quello della *normalizzazione*, che significa e implica lo sforzo teso alla riabilitazione completa delle persone handicappate con tutti i mezzi e le tecniche oggi

a disposizione e, ove ciò non risulti possibile, alla realizzazione di un quadro di vita e di attività che si avvicini, il più possibile, a quello normale.

Il principio della *personalizzazione*, infine, mette in luce che nelle cure di vario genere, come pure nei diversi rapporti educativi e sociali intesi ad eliminare gli handicaps, si deve sempre considerare, proteggere e promuovere anzitutto la dignità, il benessere e lo sviluppo integrale della persona handicappata, in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali. Tale principio significa ed implica, inoltre, il superamento di certi ambienti caratterizzati dal collettivismo e dall'anonimato, nei quali la persona handicappata è talvolta relegata a vivere.

Linee operative

1. Non si può non auspicare che a tali enunciati — come a quelli della citata Dichiarazione — sia dato pieno riconoscimento nella comunità internazionale e nazionale, evitando interpretazioni riduttive, eccezioni arbitrarie, se non addirittura applicazioni contrarie all'etica, che finiscano per vanificare il senso e la portata.

Gli sviluppi della scienza e della medicina hanno permesso, ai nostri giorni, di scoprire nel feto alcuni difetti che possono dare origine a future malformazioni e deficienze. L'impossibilità in cui si trova per il momento la medicina a porvi rimedio, ha condotto alcuni a proporre ed anche a praticare la soppressione del feto. Questo comportamento nasce da un atteggiamento di pseudoumanesimo, che compromette l'ordine etico dei valori oggettivi e non può non essere rigettato dalle coscienze rette. Esso manifesta un modo di agire che, ove fosse applicato in un'età diversa, sarebbe considerato gravemente anti-umano. Inoltre, la negligenza deliberata di assistenza o qualsiasi atto che porti alla soppressione del neonato handicappato rappresentano attentati non solo all'etica medica, ma anche al diritto fondamentale e inalienabile alla vita. Non si può disporre a piacimento della vita umana, arrogandosi sopra di essa un potere arbitrario. La medicina perde il suo titolo di nobiltà quando, invece di attaccare la malattia, attacca la vita; infatti la prevenzione dev'essere contro la malattia, non contro la vita. E non si potrà mai affermare che si vuol recare sollievo ad una famiglia, sopprimendo uno dei suoi membri. Il rispetto, la dedizione, il tempo ed i mezzi richiesti dalla cura delle persone handicappate, anche di quelle gravemente affette nelle facoltà mentali, è il prezzo che una società deve generosamente versare per rimanere realmente umana.

2. Dalla chiara affermazione di questo punto deriva come conseguenza il dovere di intraprendere più estese e approfondite ricerche per debellare le cause degli «handicaps». Molto, certamente, è stato fatto negli ultimi anni in questo campo, ma resta da fare ancora di più. Agli uomini di scienza

spetta il nobilissimo compito di porre la loro competenza e i loro studi al servizio del miglioramento della qualità e della difesa della vita umana. Le tendenze attuali nel campo della genetica, della fetologia, della perinatologia, della biochimica e della neurologia, per menzionare solo alcune discipline, permettono di nutrire la speranza di sensibili progressi. Uno sforzo unificato delle ricerche non mancherà, come è auspicabile, di approdare a risultati incoraggianti in un futuro non lontano.

Queste iniziative di ricerca fondamentale e di applicazione delle conoscenze acquisite meritano pertanto un più deciso impulso ed un più concreto sostegno. La Santa Sede auspica che le Istituzioni Internazionali, i Pubblici Poteri delle singole nazioni, gli Organismi di ricerca, le Organizzazioni non governative e Fondazioni private vogliano sempre più stimolare la ricerca e destinarvi i fondi necessari.

3. L'azione prioritaria di prevenzione degli « handicaps » dovrebbe far riflettere anche sul preoccupante fenomeno di persone che, in numero elevato, subiscono « stress » e « chocs » che turbano la loro vita psichica e interiore. Prevenire questi handicaps e promuovere la salute dello spirito, significa e implica uno sforzo concorde e creativo per favorire un'educazione integrale, un ambiente, rapporti umani e strumenti di comunicazione in cui la persona non sia mutilata nelle sue più profonde esigenze ed aspirazioni — in primo luogo quelle morali e spirituali — e non subisca violenze che possano finire per compromettere il suo equilibrio ed il suo dinamismo interiore. Un'ecologia spirituale s'impone al pari di un'ecologia naturale.

4. Quando lo « handicap », nonostante l'applicazione responsabile e rigorosa di tutte le tecniche e le cure oggi disponibili, si rileva irrimediabile e irreversibile, si dovranno ricercare e attuare tutte le altre possibilità di crescita umana e di integrazione sociale che restano aperte per chi ne sia affetto. Oltre al diritto alle cure mediche appropriate, la Dichiarazione delle Nazioni Unite enumera altri diritti che hanno come obiettivo l'integrazione o la reintegrazione più completa possibile nella società. Tali diritti hanno una ripercussione molto ampia su un insieme di servizi esistenti o da organizzare, tra i quali possono essere menzionati l'organizzazione di un adeguato sistema educativo, la formazione professionale responsabile, i servizi di « counselling », un appropriato posto di lavoro.

5. Vi è un punto che pare meritevole di particolare attenzione. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone handicappate, afferma che « Le persone disabili hanno il diritto di vivere con le loro famiglie o con genitori adottivi » (n. 9). L'effettiva realizzazione di questo diritto risulta estremamente importante. In effetti, è nel focolare domestico,

circondata dagli affetti familiari, che la persona handicappata trova l'ambiente più naturale e confacente al suo sviluppo. Tenendo conto di questa configurazione primordiale della famiglia per lo sviluppo e l'integrazione della persona handicappata nella società, i responsabili delle strutture medico-sociali e ortopedagogiche dovrebbero progettare la propria strategia a partire dalla famiglia e facendo di questa la principale forza dinamica nel processo di cura e di integrazione sociale.

6. In tale ottica, occorrerà tener presente l'importanza decisiva che riveste l'aiuto da offrire nel momento in cui i genitori fanno la dolorosa scoperta che un loro figlio è handicappato. Il trauma che ne deriva può essere di natura così profonda e determinare una crisi talmente forte che scuota tutto un sistema di valori. La mancanza di una precoce assistenza e di un adeguato sostegno in questa fase può avere conseguenze nefaste tanto per i genitori che per la persona handicappata. Non ci si dovrà pertanto accontentare del solo esame diagnostico, lasciando poi i genitori abbandonati a se stessi. L'isolamento ed il rifiuto della società potrebbero condurli a non accettare o, Dio non voglia, a rifiutare la prole handicappata. Occorre, dunque, che le famiglie siano circondate da profonda comprensione e simpatia da parte della comunità e ricevano dalle associazioni e dai pubblici poteri una assistenza adeguata fin dall'inizio della scoperta dell'« handicap » in un loro membro.

La Santa Sede consapevole dell'eroica forza d'animo da esse richiesta, non può non dare un contributo di apprezzamento ed esprimere profonda riconoscenza a quelle famiglie che, generosamente e coraggiosamente, hanno accettato di prendersi cura e persino di adottare bambini handicappati. La testimonianza che esse rendono alla dignità, al valore e alla sacralità della persona umana merita d'essere apertamente riconosciuta e sostenuta da tutta la comunità umana.

7. Quando circostanze particolari o esigenze speciali, che hanno per fine la riabilitazione della persona handicappata, esigono il soggiorno temporaneo anche permanentemente di questa al di fuori del focolare domestico, le case di accoglienza e le istituzioni che si sostituiscono alla famiglia dovrebbero, nella loro concezione e nel loro funzionamento, avvicinarsi, per quanto possibile, al modello familiare, evitando la segregazione e l'anonimato. Occorrerà, dunque, fare in modo che durante il soggiorno in questi centri i legami delle persone handicappate con la famiglia e con gli amici siano coltivati con frequenza e spontaneità. La cura amorosa, la dedizione, oltre che la competenza professionale, di genitori, familiari ed educatori, hanno ottenuto, secondo molteplici testimonianze, risultati di insospettabile efficacia per lo sviluppo umano e professionale delle persone handicappate.

L'esperienza ha dimostrato — e questo sembra un punto importante di riflessione — che in un ambiente umano e familiare favorevole, pieno di rispetto profondo e di sincero affetto, le persone handicappate possono sviluppare in modo sorprendente le loro qualità umane, morali e spirituali fino a divenire, a loro volta, donatrici di pace e persino di gioia.

8. La vita affettiva delle persone handicappate dovrà ricevere particolare attenzione. Quando, soprattutto, per causa del loro « handicap » fossero impossibilitate a contrarre matrimonio, è importante che non solo siano convenientemente protette dalla promiscuità e dallo sfruttamento, ma possano anche trovare una comunità piena di calore umano, in cui il loro bisogno di amicizia e di amore sia rispettato e soddisfatto in conformità alla loro inalienabile dignità morale.

9. Il bambino ed il giovane handicappato hanno evidentemente il diritto all'istruzione. Questa sarà loro assicurata, per quanto possibile, per mezzo di una scolarità normale, oppure tramite scuole specializzate secondo la natura degli « handicaps ». Laddove si richieda una scolarizzazione a domicilio, è auspicabile che le competenti Autorità forniscano i mezzi necessari alle famiglie. Dovrà ugualmente essere reso possibile e facilitato l'accesso all'insegnamento superiore ed una opportuna assistenza post-scolastica.

10. Un momento particolarmente delicato nella vita della persona handicappata è il passaggio dalla scuola all'inserimento nella società o nella vita professionale. In questa fase essa ha bisogno della particolare comprensione e incoraggiamento delle diverse istanze della comunità. Spetta ai pubblici poteri garantire e promuovere con efficaci misure il diritto delle persone handicappate alla preparazione professionale e al lavoro, in modo che possano essere inserite in un'attività professionale per la quale sono idonee. Una grande attenzione dovrà essere rivolta alle condizioni di lavoro, come l'assegnazione di posti in funzione degli « handicaps », giusti salari e possibilità di promozione. E' assai raccomandabile una previa informazione ai datori di lavoro circa l'impiego, le condizioni e la psicologia delle persone handicappate. Queste, in effetti, incontrano svariati ostacoli nel settore professionale, quali, ad esempio, il senso di inferiorità riguardo al proprio aspetto o all'eventuale rendimento, la preoccupazione di incorrere in incidenti di lavoro, ecc...

11. Evidentemente la persona handicappata possiede tutti i diritti civili e politici, che competono agli altri cittadini e dev'essere, in linea di massima, abilitata al loro esercizio. Certe forme di handicaps, tuttavia — si pensi alla categoria numericamente importante dei portatori di handi-

caps mentali — possono costituire un ostacolo all'esercizio responsabile di tali diritti. Anche in questi casi si dovrà agire non in forma arbitraria o applicando misure repressive, ma in base a rigorosi e obiettivi criteri etico-giuridici.

12. L'handicappato, peraltro, dovrà essere sollecitato a non ridursi ad essere soltanto un soggetto di diritti, abituato a fruire delle cure e della solidarietà altrui, in atteggiamento di mera passività. Egli non è solamente colui al quale si dà; deve essere aiutato a divenire anche colui che dà, e nella misura di tutte le possibilità proprie. Un momento importante e decisivo nella formazione sarà raggiunto quando egli avrà preso consapevolezza della sua dignità e dei suoi valori e si sarà reso conto che ci si attende qualcosa da lui e che anch'egli può e deve contribuire al progresso e al bene della sua famiglia e della comunità. Deve avere di se stesso una idea realistica, questo è certo, ma anche positiva; facendosi riconoscere come persona in grado di avere delle responsabilità, capace di volere e di collaborare.

13. Numerose persone, associazioni ed istituzioni si dedicano oggi per professione, spesso per autentica vocazione umanitaria e religiosa, all'assistenza degli handicappati. In non pochi casi questi ultimi hanno mostrato di preferire un personale ed educatori « volontari », perché avvertono in essi un senso particolare di gratuità e di solidarietà. Questa osservazione mette in luce come competenza tecnico-professionale, se è senz'altro necessaria e se deve anzi essere in tutti i modi coltivata ed arricchita, da sola tuttavia non sia sufficiente. Occorre unire all'alta competenza una ricca sensibilità umana. Coloro che lodevolmente si dedicano al servizio delle persone handicappate devono conoscere con intelligenza scientifica gli handicaps, ma devono, in pari tempo, comprendere col cuore la persona portatrice di handicaps. Essi devono imparare a divenire sensibili ai segni propri di espressione e di comunicazione delle persone handicappate, devono conquistare l'arte di porre il gesto esatto e di dire la parola conveniente, devono saper vedere con serenità eventuali reazioni o forme emotive e imparare a dialogare con i genitori e i familiari delle persone handicappate. Questa competenza non diverrà pienamente umana se non è interiormente sostenuta da disposizioni morali e spirituali appropriate, fatte di attenzione, sensibilità, rispetto particolare per tutto ciò che nell'essere umano è fonte di debolezza e di dipendenza. La cura e l'assistenza delle persone handicappate diviene allora anche per i genitori, educatori e personale di servizio, una scuola: una scuola impegnativa, nobile ed elevante di autentica umanità.

14. E' molto importante e persino necessario che i servizi professionali ricevano da parte dei pubblici poteri un appoggio morale e materiale

in vista di un'organizzazione la più adeguata possibile e di un funzionamento efficace degli interventi specializzati. Molte nazioni hanno già o stanno dandosi una legislazione esemplare che definisce e protegge lo statuto legale della persona handicappata. Là dove essa ancora non esiste, è compito dei governi provvedere alla effettiva garanzia e alla promozione dei diritti delle persone handicappate. Sarebbe vantaggioso, a questo fine, se le famiglie e le organizzazioni volontarie fossero associate alla elaborazione delle norme giuridiche e sociali in materia.

15. Anche la migliore legislazione tuttavia rischia di non incidere sul contesto sociale o di non portare tutti i suoi frutti, se non è recepita dalla coscienza personale dei cittadini e dalla coscienza collettiva della comunità.

Le persone handicappate, le loro famiglie e i loro parenti costituiscono una parte della grande famiglia umana. Per quanto grande, purtroppo, possa essere il loro numero, esse formano un gruppo minoritario all'interno della comunità. Già per questo solo fatto esiste il pericolo che non godano sufficientemente dell'interesse generale. Si aggiunge a ciò la reazione, spesso spontanea, di una comunità che rigetta e reprime psicologicamente ciò che non s'inquadra nelle consuetudini. L'uomo non desidera essere confrontato con forme di esistenza che riflettono visibilmente gli aspetti negativi della vita. E' così che si origina il fenomeno della emarginazione e della discriminazione come una sorta di meccanismo di difesa e di rigetto. Tuttavia, dal momento che l'uomo e la società sono veramente umani quando entrano in un processo cosciente e voluto di accettazione anche della debolezza, di solidarietà e di partecipazione anche alle sofferenze del prossimo, si deve reagire con l'educazione alla detta tendenza.

La celebrazione dell'Anno Internazionale delle Persone handicappate offre pertanto opportunità propizia per un ripensamento più accurato e globale della situazione, dei problemi e delle esigenze di milioni di esseri che compongono la famiglia umana, particolarmente nel Terzo Mondo. E' importante che questa occasione non sia lasciata passare invano. Con l'appporto delle scienze e col contributo di tutte le istanze della società, essa deve condurre ad una migliore comprensione della persona handicappata della sua dignità e dei suoi diritti, e, soprattutto, essa deve favorire l'affermarsi di un amore sincero e fattivo per ogni uomo nella sua unicità e concretezza.

16. I cristiani hanno una missione insostituibile da svolgere su questo punto.

Ricordando le responsabilità che loro incombono come testimoni di Cristo, essi devono far propri i sentimenti del Salvatore verso i sofferenti, e stimolare nel mondo l'atteggiamento e l'esempio della carità, affinché

l'interesse per i fratelli meno dotati non venga mai meno. Il Concilio Vaticano II ha individuato in tale presenza caritativa il nucleo essenziale dell' apostolato dei laici, ricordando che Cristo ha fatto proprio il precetto della carità verso il prossimo « e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità... Egli infatti, assumendo la natura umana, con una certa solidarietà soprannaturale ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli, con le parole: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (*Gv* 13, 35). La Santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme la "agapé" con la Cena Eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi e le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore » (*Apostolicam actuositatem*, 8).

In questo « Anno Internazionale delle Persone handicappate » i cristiani vorranno, pertanto, essere a fianco a fianco con i fratelli e le sorelle di tutte le altre organizzazioni per promuovere, sostenere, incrementare iniziative atte ad alleviare la situazione dei sofferenti e ad inserirli armoniosamente nel contesto della normale vita civile, nei limiti del possibile; daranno il proprio contributo di uomini e di mezzi, ricordando specialmente quelle benemerite istituzioni che, nel nome e per la carità di Cristo, con l'esempio meraviglioso di persone totalmente consacrate al Signore, si rivolgono a titolo speciale all'educazione, alla preparazione professionale, all'assistenza post-scolare dei giovani handicappati, o alla cura generosa dei casi più dolorosi; le parrocchie e le comunità giovanili di varia denominazione vorranno dedicare particolare cura alle famiglie ove nasce e matura una di queste creature segnate dal dolore, e, al tempo stesso, sapranno studiare, continuare ad applicare, e, se del caso, rivedere metodi adeguati di catechesi per gli handicappati, e seguire la partecipazione e l'inserimento di questi nelle attività culturali e nelle manifestazioni religiose, così da rendere tali soggetti — che hanno preciso titolo ad una appropriata formazione spirituale e morale — membri di pieno diritto delle singole comunità cristiane.

17. Il Santo Padre, che all'alba di quest'anno, celebrando la Giornata della Pace, ha ricordato pubblicamente nella Basilica Vaticana le iniziative dell'« Anno Internazionale delle Persone handicappate », invocando particolari premure per la soluzione dei loro gravi problemi, rinnova il Suo invito a prendersi la sorte di questi fratelli. Egli ricorda di nuovo

quanto ha detto allora: « Se soltanto una minima parte del "budget" per la corsa agli armamenti fosse devoluto per questo obiettivo, si potrebbero conseguire importanti successi e alleviare la sorte di numerose persone sofferenti » (1 Gennaio 1981). Sua Santità incoraggia le varie iniziative, che saranno intraprese a livello internazionale, come quelle che si vorranno prendere in altre sedi, spronando soprattutto i figli della Chiesa Cattolica a dare l'esempio della generosità totale. E, nell'affidare alla materna protezione della Vergine Santissima, come ha fatto in quel giorno, tutti i cari handicappati del mondo, ripete con viva speranza l'auspicio che, « sotto lo sguardo materno di Maria, si moltiplichino le esperienze di solidarietà umana e cristiana, in una rinnovata fraternità che unisca i deboli ed i forti nel comune cammino della divina vocazione della persona umana » (ib.).

Dal Vaticano, il 4 Marzo 1981.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Il Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Decreto di istituzione del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese e nomina del responsabile

« Essendo tutta la Chiesa missionaria ed essendo l'opera di evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro Concilio invita tutti a un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le genti » (Conc. Ec. Vat. II, Ad Gentes, n. 35).

CONSIDERATE queste ed altre affermazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla missionarietà di tutta la Chiesa e sulla necessità che tutti i fedeli si impegnino in vari modi nell'opera missionaria:

VISTA l'opportunità che nella nostra diocesi esista un particolare punto di riferimento per l'attività comunemente detta « missionaria » e che per questo si costituisca un centro in analogia e in connessione con quello nazionale che cura la cooperazione missionaria tra le Chiese:

SENTITO il parere del Consiglio episcopale:

con il presente Decreto

istituiamo il Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese
e nominiamo responsabile del Centro diocesano per la cooperazione missio-
naria tra le Chiese

il canonico FAVARO ORESTE, nato ad Orbassano il 30 dicembre 1930,
ordinato sacerdote il 27 giugno 1954.

Alla competenza di tale Centro vengono affidati:

— l'Ufficio diocesano delle PP. OO. MM.;

- l'assistenza dei sacerdoti in Missione, dei sacerdoti « *Fidei donum* »,
dei volontari laici del Terzo Mondo;
- altri eventuali settori da meglio determinarsi nello Statuto del Centro.

Al canonico Favaro Oreste viene particolarmente affidata la preparazione dell'apposito Statuto del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, rimettendo a dopo l'approvazione del medesimo Statuto l'organizzazione e le attribuzioni definitive del Centro stesso.

Il nuovo Centro, animato dal nuovo responsabile, incrementi lo spirito e l'attività missionaria nella nostra diocesi.

Dato in Torino, il ventiquattro del mese di marzo dell'anno milenovecentoottantuno.

**✠ Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino**

**sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile**

Messaggio del Consiglio Permanente della CEI

**Contro la violenza sulla vita
la forza e l'intelligenza dell'amore**

Nel cuore della Chiesa, dei cristiani, di tanta gente pur sempre sensibile alle voci profonde dello Spirito, la Quaresima porta il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo Signore.

1. Misurata su Cristo, Signore della vita, la morte si rivela come il segno massimo del peccato di un mondo che distrugge l'immagine di Dio; e come il culmine delle prepotenze sofferte dall'umanità di tutti i tempi.

In Adamo, in ciascun uomo, in tutto il creato, sommamente nel Figlio suo Gesù Cristo, tale immagine del Dio invisibile si diffonde con sovrabbondanza di amore e costituisce il fondamento di un inviolabile progetto di vita. A noi la responsabilità di accoglierlo nelle nostre mani.

2. Sorretta da questa visione di fede, e da un costante impegno di conversione al Vangelo, la Chiesa si rende conto di essere oggi chiamata con nuove urgenze a difendere la vita.

Deve innanzi tutto denunciare il diffondersi anche programmato di una cultura di morte, che affonda le proprie radici non solo nelle obiettive difficoltà del momento, ma in un profondo disorientamento ideologico e morale.

Ne sono gravissime espressioni, tra le altre, i gesti del terrorismo, della violenza, della delinquenza comune; le corse agli armamenti e il commercio spregiudicato delle armi; la aggravata diffusione della droga; la persistente frequenza delle morti bianche; una sempre diffusa incoscienza nella circolazione stradale. Ne è ora un sintomo preoccupante il fatto che si arrivi a pensare di portare pace ricorrendo alla pena di morte.

3. La Chiesa ammonisce, nel nome del Signore, che non è lecito uccidere e che è necessario prendere decisamente le distanze da chi coltiva prospettive di morte.

L'uomo che uccide, colpisce una creatura che è immagine di Dio. Anche quando fosse offuscata da gravissime colpe, tale immagine rimane sacra, può e deve essere redenta.

Il male non si vince con il male, la morte non si vince con la morte: si vince con la forza e l'intelligenza dell'amore.

4. Tanto più grave è la violazione dell'immagine che Dio imprime in ciascuna creatura, quanto più questa è piccola e indifesa.

E mai è tanto piccola, mai così indifesa come quando, già essere umano, vive nel seno materno.

Di fronte alla perdurante piaga dell'aborto clandestino, alla mentalità abortista che si diffonde, all'impressionante numero di aborti praticati in questi ultimi anni, e di fronte alla tenace volontà di confermare e di allargare la legalità dell'aborto, ci si deve fortemente porre oggi anche in Italia una angosciosa domanda: perché la società contemporanea non sa più inorridire quando è davanti alla morte?

Il rischio più grave che essa può correre oggi è, tristemente, di non saper più distinguere la morte dalla vita.

Per questo è compito particolarmente della Chiesa e del nostro ministero episcopale riaffermare innanzi tutto che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente.

Di conseguenza, la Chiesa considera la legislazione favorevole all'aborto procurato come una gravissima offesa dei diritti primari dell'uomo e del comandamento divino del « Non uccidere ».

5. Nessuno può avere atteggiamenti di accondiscendenza, o comunque passivi, di fronte alla realtà dell'aborto. Né è possibile illudersi che basti legalizzarlo, e sia lecito farlo, per sanarne le piaghe.

Nella mentalità e nelle strutture della società a cui apparteniamo, abbiamo tutti il dovere di promuovere una logica di vita e abbiamo il diritto che questa volontà sia debitamente riconosciuta.

E' per questo doveroso ricorrere a tutti i mezzi leciti, perché anche nella legislazione civile sia congiuntamente inserita, al di fuori di ogni equivoco, una reale garanzia per il valore della maternità e per la tutela della vita umana fin dal suo concepimento.

E' inoltre impegno dei cristiani compiere ogni sforzo onesto per ottenere il superamento di tali leggi.

6. Di fronte alle proposte referendarie ammesse alla consultazione popolare, non si può non esprimere il rammarico che ai cattolici, e a quanti condividono la stessa visione umana e cristiana della vita, non sia stato consentito di proporre pienamente le loro intime convinzioni e la loro posizione di cittadini.

Nella situazione che di conseguenza si è determinata, è doveroso richiamare alcune precise indicazioni morali:

- l'aborto procurato è gravemente illecito;
- nessuna norma che riconosca legittima l'uccisione diretta della creatura vivente nel seno materno è compatibile con la visione cristiana della vita;
- le leggi abortiste sono pertanto moralmente illecite e, ove promulgate, devono essere superate con tutti i mezzi legittimi e opportuni;
- è moralmente da respingere la proposta di referendum più permisiva, perché tende a liberalizzare in termini ancora più estesi l'interruzione volontaria della gravidanza;
- la proposta di referendum cosiddetta minimale è moralmente lecita ed è gravemente impegnativa per la coscienza cristiana perché, mediante abrogazione e nella misura del possibile, tende a restringere l'ampiezza della legge abortista e a ridurre gli effetti, a salvare cioè il massimo di vite umane;
- indipendentemente dall'esito della consultazione referendaria, le norme della legge 22-5-1978, n. 194, che danno legalità all'aborto procurato, rimangono moralmente illecite e non praticabili, anche per quanto riguarda le norme sull'aborto terapeutico, la cui abrogazione non è prevista dalle proposte referendarie.

7. Se i cristiani devono affrontare con grande senso di responsabilità gli impegni civici del momento, essi devono essere ben consapevoli che il loro compito primario e permanente è assai più ampio.

Dal Vangelo deriva a loro l'impegno di evangelizzare instancabilmente la vita, con la forza della parola e con le opere della giustizia e della carità.

L'attuale contesto del Paese non appare certo favorevole; anche i mezzi della comunicazione sociale sembrano voler adottare un assurdo silenzio sui messaggi di vita che vengono incessantemente proclamati dalla Chiesa. Come non mai, occorre pertanto che i cristiani sviluppino concordemente un fiducioso sforzo di illuminazione e di formazione delle coscienze, e lo accompagnino con tutte le iniziative necessarie a una adeguata assistenza della maternità, all'accoglienza e tutela della vita.

8. I cristiani sanno che la loro azione, da sola, non basta. Non bastano neanche i loro forti sentimenti di comprensione per quanti portano maggiormente il peso dei drammi derivanti dall'aborto clandestino e non clandestino: donne, famiglie, operatori sanitari, obiettori.

Per questo essi si appellano a Dio con la preghiera, la penitenza, l'espiazione: individualmente e comunitariamente. Solo da Dio viene la luce per vedere, il coraggio per resistere, la forza per testimoniare.

Grati del dono della vita, i cristiani pensano al mistero di quelle creature che questo dono si sono viste stroncare prima ancora di nascere:

esse sono nelle mani veramente materne di Dio, e provocano tremendamente la nostra coscienza a non cedere alla rassegnazione, ma ad assicurare a tutti la gioia dell'esistenza.

Impegnati nella difesa e nella promozione della vita, i cristiani non possono non elevarsi costantemente a Cristo e al mistero della Sua morte e risurrezione.

Nello sforzo per « inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (GS 53), essi si sentono confortati e spronati dalla visione della pasqua del loro Signore: della sua morte accettata e offerta per vincere la morte del mondo, aprire i cuori alla speranza, generare per tutti risurrezione e vita.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

**COMUNICATO SULLA VITA
DELLE COMUNITÀ NEOCATECUMENALI**

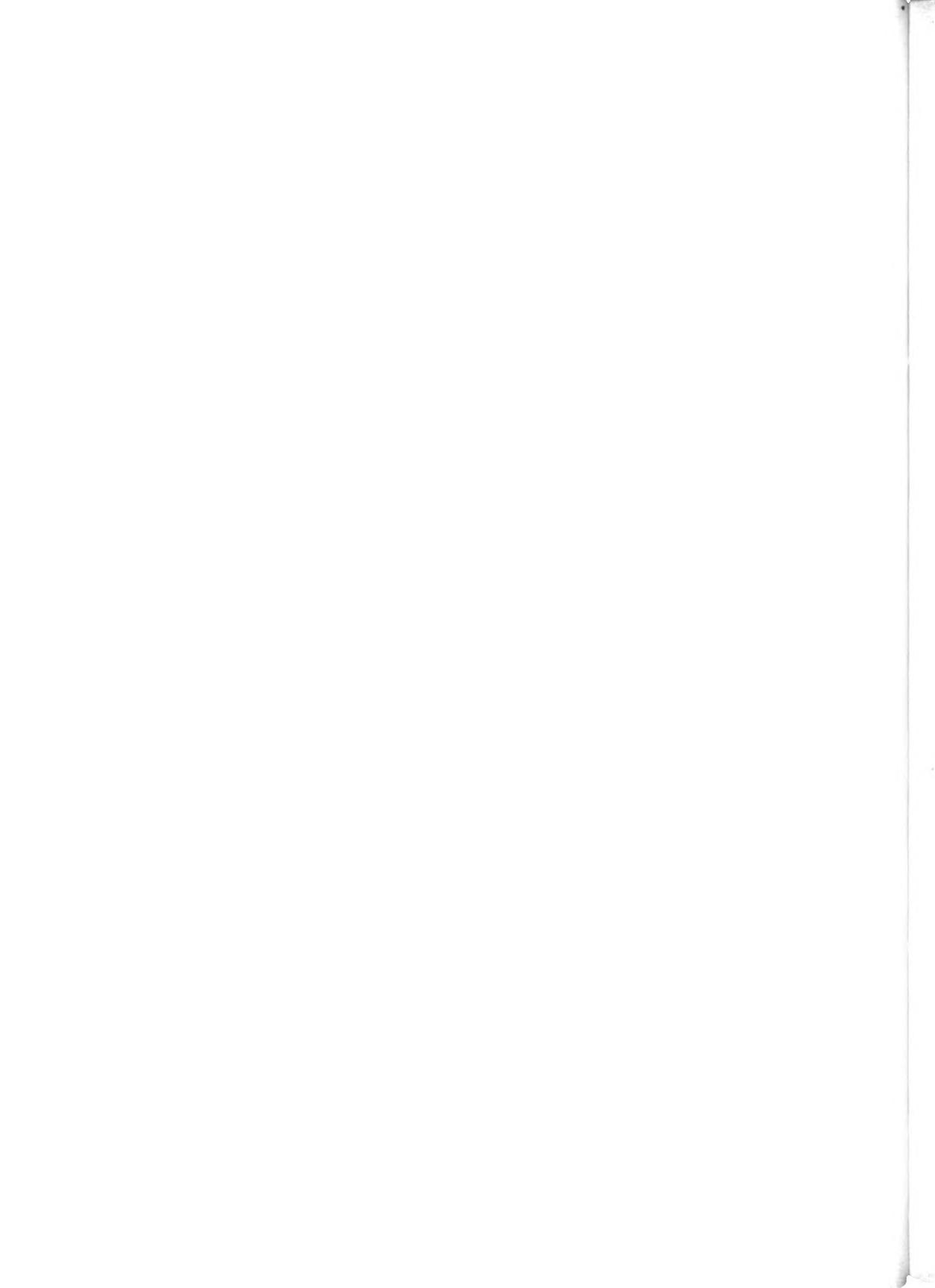
La Conferenza Episcopale Piemontese, di fronte al diffondersi in Regione delle comunità neocatecumenali, mentre riconosce il loro positivo apporto all'approfondimento del valore del Battesimo, al più assiduo confronto con la Parola di Dio e alla valorizzazione del senso della comunità, per un cammino sempre più ecclesiale richiama quanto segue:

- 1) nello sviluppo delle tappe del neocatecumenato e nel recupero dei segni di esso non si dimentichi mai che i sacramenti del Battesimo e della Cresima hanno già inserito in Cristo e nella Chiesa (e perciò la celebrazione di tale cammino ha un significato essenzialmente diverso per chi non è ancora battezzato e cresimato e chi invece lo è già e vuole riscoprire le ricchezze che lo Spirito aveva posto in lui al momento del sacramento);
- 2) l'interpretazione della Parola di Dio sia fatta in piena comunione con il magistero della Chiesa, in modo da garantirne il senso autentico;
- 3) la vita interna della piccola comunità neocatecumenale non isoli dalla più ampia comunità ecclesiale: a questo proposito, mentre non si escludono celebrazioni eucaristiche particolari, sempre con il consenso dell'autorità ecclesiastica locale, soprattutto in occasione di convegni o di abituali convivenze, si ricorda che non è ammessa la celebrazione dell'Eucaristia prefestiva nei piccoli gruppi, e tanto meno la Veglia Pasquale, con il rito battesimal, celebrata al di fuori della normale comunità dei credenti; si richiama pure l'osservanza delle norme liturgiche generali nonché delle norme canoniche relative ai tempi e ai luoghi delle celebrazioni.

I Vescovi della CEP si augurano che l'attenzione a questi suggerimenti, dettati dalla carità pastorale, renda sempre più fecondo il cammino di fede di tanti fratelli, al servizio di tutta la Chiesa.

25 marzo 1981, nella solennità dell'Annunciazione del Signore.

*I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese*



CURIA METROPOLITANA

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

PELLEGRINAGGIO-STUDIO NELLA TERRA SANTA

Anche quest'anno, per la terza volta, è in programma il « *Pellegrinaggio di studio biblico* » nella Terra Santa, riservato prioritariamente ai sacerdoti. La data fissata va dal 29 giugno al 10 luglio.

Non sto qui a ripetere le motivazioni di questa attività di « formazione permanente » per il clero, che finora ha avuto sempre successo: non è un'esagerazione parlare di un fascino particolare e di una ricchezza singolare che la terra della Rivelazione riserva a chi l'accosta con fede e con una certa preparazione.

Già parecchi sacerdoti diocesani nel 1979 con il nostro Arcivescovo e nel 1980 con Mons. Giustetti, vescovo di Mondovì, hanno vissuto questa esperienza e possono testimoniare quanto essa ha influito in positivo sulla propria formazione. Il rammarico confessato da qualcuno è di essere stato in Palestina in età troppo tarda.

Segnalo quindi questa iniziativa di « formazione permanente »: sarebbe tanto bello se ogni zona, con l'opportuno reciproco impegno e di sostituzione nel ministero e di apporto anche economico potesse di anno in anno, incominciando o continuando già dal prossimo giugno, favorirne la partecipazione a qualche suo prete.

E' importante, per chi ne fosse sprovvisto, provvedere subito per avere il passaporto.

Le informazioni tecniche sono da richiedere all'Opera Diocesana Pellegrinaggi (Torino - Corso Matteotti, 11 - tel. 51.02.24).

Don Giuseppe Marocco

Delegato arcivescovile per la formazione permanente del clero

Sarò particolarmente lieto se saranno molti i sacerdoti diocesani che accoglieranno la proposta del pellegrinaggio-studio che Don Marocco offre nel quadro della formazione permanente del clero ed auspico un pieno successo all'iniziativa che raccomando di tutto cuore.

✠ Anastasio card. Ballestrero
arcivescovo

Nomine

MARTIN don Angelantonio, nato a Bari l'11-7-1946, ordinato sacerdote il 18-10-1979, è stato nominato, in data 4 marzo 1981, vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in 10090 Gassino To.se, via S. Pietro n. 10, tel. 960 62 33.

RECCHIA don Elio, nato a Moncalieri il 12-3-1925, ordinato sacerdote il 9-10-1949 — diocesano di Alba —, è stato nominato, in data 4 marzo 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Bernardo in Moncalieri - Borgo Aie.

TAVERNA don Mario, nato a Pancalieri il 16-9-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 5 marzo 1981, vicario economo nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli sita in Castagnole Piemonte.

SIBONA don Giuseppe, nato a Luserna S. Giovanni il 19-1-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato, in data 7 marzo 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Michele Arcangelo in Torino.

FAUTRERO don Angelo, nato a Cumiana il 25-11-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, è stato nominato, in data 10 marzo 1981, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Benedetto e Donato in Garzigliana.

CORONGIU don Salvatore, nato ad Iglesias (CA) il 14-5-1940, ordinato sacerdote il 31-7-1965 — diocesano di Iglesias — è stato nominato, in data 16 marzo 1981, assistente diocesano del Movimento Maestri di Azione Cattolica - M.M.A.C.

DEMARCHI don Pietro, nato a Villafranca Piemonte il 3-3-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1955, sentiti i vescovi di Ivrea, Pinerolo e Susa, è stato nominato in data 16 marzo 1981, consulente ecclesiastico della Federazione Italiana Scuole Materne - F.I.S.M. provinciale di Torino.

FRITTOLI don Giuseppe, nato a Casalbuttano (CR) il 31-8-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951, sentiti i vescovi di Ivrea, Pinerolo e Susa, è stato nominato in data 16 marzo 1981, assistente ecclesiastico dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici - A.I.M.C. operante nella provincia di Torino.

FAVARO can. Oreste, nato ad Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, è stato nominato, in data 24 marzo 1981, delegato arcivescovile per gli Istituti secolari e, per una certa analogia con questi, sono stati affidati al medesimo delegato arcivescovile anche i Terzi ordini e le Pie Unioni.

In pari data il can. Favaro Oreste è stato nominato responsabile del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

BORTOLOZZO p. Ferruccio, o.f.m. capp., nato a Borgo d'Ale (VC) il 22-10-1952, ordinato sacerdote il 6-12-1980, è stato nominato, in data 24 marzo 1981, vicario cooperatore nella parrocchia Madonna di Campagna in 10147 Torino - via Card. Massaia n. 98, tel. 29 04 50.

LAUGERO don Giampaolo, nato a Cuneo il 5-5-1957, ordinato sacerdote il 23-11-1980 — diocesano di Mondovì — è stato nominato, in data 25 marzo 1981, vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Apostoli in 10135 Torino - via Togliatti n. 35, tel. 34 61 81.

MARTINACCI can. Franco, nato a Torino il 22-8-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952; è stato nominato, in data 26 marzo 1981, assistente ecclesiastico dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici - A.I.M.C. sezione di Torino.

CORBANESE don Agostino, S.D.B., nato a Torino il 19-7-1946, ordinato sacerdote il 17-12-1974, è stato nominato, in data 26 marzo 1981, assistente ecclesiastico dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici - A.I.M.C. sezione di Rivoli-Leumann.

Istituto Psichiatrico « B. Vergine della Consolata »

San Maurizio Canavese

Nuovo assistente religioso

VENERI fr. Gilberto — Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio - Fatebenefratelli, nato a Gonzaga (MN) il 26-9-1940, ordinato sacerdote il 14-6-1980, è stato nominato dai suoi superiori assistente religioso presso l'Istituto Psichiatrico « B. Vergine della Consolata » dell'Ordine Fatebenefratelli in 10077 San Maurizio Canavese - via Fatebenefratelli n. 70, tel. 927 80 17.

Trasferimento di vicario cooperatore

ZANDRINO p. Cesare, o.f.m. capp., nato a Torino il 24-1-1948, ordinato sacerdote il 5-6-1976, già vicario cooperatore nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino, per mandato dei suoi superiori è stato trasferito ad altra sede.

Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi

CALANDRI don Antonio, nato a Benevagienna (CN) il 20-5-1951, ordinato sacerdote il 2-10-1976 — diocesano di Mondovì — già vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Apostoli in Torino, è rientrato nella propria diocesi.

Escar dinazione

MORINO don Alfredo, nato a Sala Biellese (VC) l'8-11-1910, ordinato sacerdote il 20-4-1935, al fine della incardinazione nella diocesi di Biella, sua diocesi di origine, è stato — su sua istanza — canonicamente escardinato dalla arcidiocesi di Torino, in data 2 marzo 1981.

Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri - Torino

Nomina della presidente e delle consigliere

L'Ordinario della arcidiocesi di Torino — a norma di statuto — ha nominato, in data 20 marzo 1981, per il triennio 1981-1983, la signorina Duvina Maria direttrice della Pia Unione della Madonna dei Poveri con sede in Torino - strada al Triforo del Pino n. 67; inoltre, ha nominato in pari data le signorine: Badellino Teresa, Bortoli Irma, Costa Ida e Rivella Adele consigliere della medesima Pia Unione.

Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino

Nomina membri Consiglio di amministrazione

L'Ordinario della arcidiocesi di Torino — a norma di statuto — in data 25 marzo 1981 ha confermato membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Geriatrico Poirinese, per il quinquennio 1981 marzo 1986, il signor Quirico

Antonio, residente in Poirino - Frazione Marocchi n. 37; in pari data ha nominato membro del predetto Consiglio di amministrazione, per lo stesso quinquennio, la signora Marocco Teresa ved. Serponi, residente in Poirino - via C. Maina n. 3.

Dimissione di chiesa ad usi profani

La chiesa di S. Giovanni Battista Decollato, sita nel territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista in Racconigi, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 3 marzo 1981, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

Riconoscimenti agli effetti civili

— Chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Chieri

Con D.P.R. del 10 dicembre 1980, n. 1074, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4-3-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Chieri.

— Chiesa S. Cuore di Gesù in Fraz. Sambuy di San Mauro Torinese

Con D.P.R. del 10 dicembre 1980, n. 1072, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4-3-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa S. Cuore di Gesù in Fraz. Sambuy di San Mauro Torinese, territorio della parrocchia S. Maria di Pulcherada.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

ANDREIETTI don Crescentino, nato a Torino il 17-3-1910, ordinato sacerdote il 30-6-1946, abita presso la Casa del Clero in 10060 Pancalieri - via Roma n. 49, tel. 979 42 73.

BORGIALLI don Edoardo, nato a Salassa il 18-3-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944 è cappellano degli emigranti al seguente indirizzo: Missione Cattolica Italiana, Gladiatorenweg 10 - 5200 WINDISCH (Svizzera).

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato sacerdote il 1-7-1962, ha trasferito la sua abitazione in 10090 Romano Canavese - via Circonvallazione Torre n. 10, tel. (0125) 71 20 26.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia di S. Martino V. in Bruino e del parroco, sacerdote Nicoletti Luigi è: 908 71 01.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia di S. Grato V. in Frazione Benne di Corio e del parroco, sacerdote Laratore Piero è: 928 22 38.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia dell'Assunzione di M. V. in Volvera e dei sacerdoti Merlo Amilcare e Ruffino Silvio è: 985 06 06.

Sacerdoti defunti

RIVA can. Augusto. E' morto a Torino, il 1° marzo 1981, all'età di 86 anni.

Nato a Trana il 2 luglio 1894, dopo essere stato alunno dei Seminari diocesani, fu chiamato alle armi nella guerra 1915-18.

Al ritorno dalla guerra lasciò il Seminario, si diplomò maestro e ragioniere, intraprendendo la carriera bancaria.

Militò nell'Azione Cattolica e conservò una profonda vita di preghiera. Contrasse matrimonio con Pina Giai Arcota, donna di elevati sentimenti cristiani. Venuta a mancare la moglie e sposatasi la figlia, il rag. Riva si dimise dall'impiego, riprese gli studi di teologia e il 6 aprile 1957 venne ordinato sacerdote.

Fu cappellano alla parrocchia della SS. Annunziata in Torino, poi per tanti anni, fino alla morte, prestò servizio al Santuario della Consolata, dove anime innumerevoli si accostarono al suo confessionale. Diede anche l'apporto della sua competenza professionale all'Ufficio amministrativo diocesano.

Generoso verso i poveri e verso le opere cattoliche, fu grande cultore dell'amicizia.

La salma riposa nel cimitero di Trana.

COCCOLO can. Cesare. E' morto a Castagnole Piemonte, il 2 marzo 1981, all'età di 71 anni.

Nato a Cumiana il 24 gennaio 1910, nipote di mons. Luigi Coccolo, vicario generale dell'arcidiocesi per tanti anni, rispose alla vocazione sacerdotale e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1934.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli di Settimo Torinese e allo scoppio della guerra fu mobilitato come cappellano militare. Partecipò alla campagna di Russia e fu elogiato per il suo apostolato in quelle dolorose circostanze.

Nel 1946 fu nominato vicario economo nella parrocchia di Rivalba e nel 1947 prevosto di Castagnole Piemonte, dove rimase fino alla morte.

Durante il suo lungo ministero parrocchiale con serena perseveranza è rimasto fedele alla missione sacerdotale, arricchendo spiritualmente la sua popolazione.

La salma riposa nel cimitero di Castagnole Piemonte.

SCADENZE DELLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Al 30 aprile p.v. scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi conseguiti nell'anno 1980 per le persone giuridiche (IRPEG - Mod. 760/81) ed al 31 maggio quella delle persone fisiche (IRPEF - Mod. 740/81) ed unitamente dell'imposta locale sui redditi (ILOR) e già sono in distribuzione i modelli relativi presso gli Uffici delle II. DD. ed in vendita presso tabaccherie e negozi specializzati.

IRPEG - Imposta sui redditi delle persone giuridiche

1) Termine di scadenza: *30 aprile* (art. 9 D.P.R. 600/73). Riguarda società ed enti, anche ecclesiastici, quali chiese, cappellanie e confraternite, con esclusione dei benefici ecclesiastici, i cui redditi saranno denunciati dal beneficiario come redditi personali sul Mod. 740 IRPEF. Si riferisce ai redditi degli immobili e, se esiste, dell'attività commerciale (scuola materna, casa per ferie, pensionato, cinema...).

2) Nulla di sostanziale è innovato nella compilazione del Mod. 760/81. È stato invece elevato il coefficiente di rivalutazione catastale per i *terreni* (D.M. 8 novembre 1980) portato da 90 a 120. Immutati per quest'anno i coefficienti di rivalutazione per i fabbricati già in vigore lo scorso anno.

3) L'imponibile dei nuovi fabbricati, fruienti dell'*esenzione 25nnale* ILOR va indicato in detrazione (componente negativo) al rigo 25 del quadro 8, unendo poi un allegato esplicativo come indicato alla nota relativa (n. 6).

4) Nella compilazione del Quadro E - Terreni, non essendo prestampati gli zero di arrotondamento, sarà bene indicare i valori reali senza arrotondamento.

5) Nella compilazione del Quadro F - Fabbricati, vanno sbarrate (X) alla colonna U.I.D. unicamente le unità immobiliari destinate ad abitazioni secondarie e quindi non locate o non destinate allo svolgimento delle attività istituzionali dell'ente, come precisato alla nota al retro del Quadro F. L'indicazione a tale colonna comporta l'aumento di un terzo del reddito catastale da riportarsi alla colonna 3.

6) Si ha esenzione dall'ILOR (e solo dall'ILOR) se l'ente è possessore di soli redditi fondiari complessivamente non superiori a L. 360.000 (D.L. 936/1977 e L. n. 38/1978).

7) L'*INVIM decennale*, e solo quella decennale, eventualmente pagata nel 1980 è ammessa in detrazione (art. 9 legge n. 904/1977) ed è da indicarsi col segno (—) al rigo 10 del Quadro B sezione 1^a, unendo in allegato coi relativi dati la fotocopia della ricevuta del pagamento.

8) Per quest'anno, sono ancora deducibili dalla determinazione del reddito complessivo, le erogazioni in denaro di ammontare non inferiore a L. 50.000 effettuate nel 1980 in favore delle popolazioni dei Comuni terremotati (art. 11 D.L. 5-12-80 n. 799 e L. 22-12-80 n. 875), allegando idonea documentazione comprovante l'erogazione da parte dell'ente e il suo affluire agli enti autorizzati (ad

es. « Caritas » ed organi di stampa). L'importo deve essere indicato al rigo 10 del Quadro B - 1^a sezione.

9) L'aliquota per il calcolo dell'imposta è per l'IRPEG il 25%, ridotta al 12,50% (rigo 46) per gli enti ecclesiastici con riconoscimento giuridico, e del 15% per l'ILOR.

10) Nel quadro 760/M saranno detratti gli acconti IRPEG ed ILOR versati a novembre, allegando le relative attestazioni.

Si ricorda, infine, la compilazione del retro del Quadro M-B del « prospetto riassuntivo delle esenzioni ed agevolazioni » e della « distinta dei prospetti e dei documenti allegati alla dichiarazione ».

11) Per chi è tenuto alla compilazione del Quadro 760/D - Redditi di impresa minore, si fa rilevare che ai sensi dell'art. 37 del D.P.R. 30-12-1980 n. 897 la voce « oneri e spese non documentabili » di cui al rigo 16 del Quadro stesso da detrarre è pari al 2% dei ricavi fino a 12 milioni (invariato), 1% dei ricavi oltre i 12 milioni fino a 150 milioni e 0,50% dei ricavi oltre 150 milioni e fino a 180 milioni (così variati).

12) Le imposte IRPEG ed ILOR vengono pagate con autotassazione con versamenti all'Esattoria II. DD. competente, previa compilazione dei modelli relativi, disponibili presso le Esattorie stesse, rispettivamente per l'IRPEG mod. 511 (sbarrato rosso), codice tributo 2100 e per l'ILOR mod. 515 (sbarrato giallo) codice tributo 3000. I versamenti possono anche essere effettuati — almeno sei giorni prima di quello della presentazione della dichiarazione — a mezzo degli appositi bollettini di versamento in c/c postale a favore dell'Esattoria competente.

13) La dichiarazione, corredata dalle attestazioni degli avvenuti pagamenti, nonché dei quadri ed allegati necessari e debitamente datata e firmata deve essere presentata all'*ufficio del Comune* (e non all'ufficio delle imposte) o spedita per raccomandata ma, in tal caso, all'ufficio delle Imposte competente, entro il 30 aprile p.v.

ATTENZIONE - Dichiarazione del sostituto d'imposta (Mod. 770)

Per effetto della modificazione introdotta con l'art. 5 bis del D.L. n. 693 del 31-10-1980 e L. 22-12-1980 n. 891 la scadenza di presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta (Mod. 770) — ove si sia tenuti — è anticipata alla fine di aprile 1981 anziché alla fine di maggio come nel passato.

IRPEF - Imposta sui redditi delle persone fisiche

La scadenza per il pagamento dell'imposta e la presentazione della dichiarazione IRPEF - Mod. 740/81 è il 31 maggio: così fissa l'art. 2 della Legge n. 749/1977 e già sono stati predisposti i modelli relativi. Eventuali slittamenti di scadenza saranno notificati successivamente.

Riservandosi di tornare sull'argomento, se interverranno variazioni, per ora si richiamano le norme precedenti e più dettagliatamente alle istruzioni indicate al Mod. 740/81.

Si invitano pertanto i Parroci e i sacerdoti interessati a provvedere in tempo utile, onde evitare ritardi od omissioni... onerose di sanzioni: l'Ufficio amministra-

tivo è fin d'ora a disposizione per l'abituale collaborazione onde evitare assilli e perdite di tempo in prossimità delle scadenze.

Si precisa ancora che quanti sono stati nominati parroci o titolari di enti nel corso del 1980 sono tenuti alla dichiarazione IRPEG per tutto il periodo di imposta, cioè per l'intero anno 1980, ed alla dichiarazione IRPEF per il periodo decorrente dalla nomina.

SERVIZIO ASSICURAZIONI CLERO

COMUNICAZIONI

Si ritiene opportuno fare le seguenti segnalazioni:

1. Aumento contributi INPS - Fondo Clero

In data 26 gennaio 1981 è stato emanato il decreto interministeriale che, in applicazione dell'art. 20, ultimo comma, della Legge 22-12-1973, n. 903, stabilisce il nuovo importo annuo del contributo a carico degli iscritti al Fondo Pensione Clero. Tale disposizione ha effetto retroattivo e decorre dal 1° gennaio 1979.

Sacerdoti non congruati: in diocesi di Torino questa maggiorazione, su segnalazione ricevuta da Roma, fu già richiesta a inizio d'anno dall'Ufficio Assicurazioni Clero. Essi pertanto non debbono più fare alcun versamento a titolo di conguaglio.

Parroci e Canonici congruati: hanno una posizione diversa perché la Direzione Provinciale del Tesoro non trattiene dalla « congrua » somme a titolo arretrato. Essi pertanto sono tenuti a versare la somma di L. 70.000, comprensiva di ogni spesa inherente, all'apposito Ufficio della Curia, e debbono provvedervi con cortese sollecitudine *non oltre* la data del 9 maggio p.v. in vista del lavoro burocratico che ne deriva e per evitare la corresponsione degli interessi di mora, ai sensi della già citata legge, art. 7.

2. Bollettini di versamento Fondo Clero

Tutti i Sacerdoti secolari, congruati e non, stanno per ricevere dalla Direzione Generale INPS di Roma appositi blocchetti di bollettini di conto corrente postale con pista magnetica, indispensabile per i versamenti di contributi sia al Fondo Previdenza Clero, sia al Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Ognuno si faccia impegno di non cestinare tale plico, e di presentarlo *intero e con urgenza* all'apposito Ufficio della Curia.

3. Trattenute sulla « Congrua »

I Sacerdoti congruati, nella prima rata annuale, si sono visti decurtare sensibilmente l'assegno di congrua. Possono averne la spiegazione leggendo le delucidazioni che l'*« Amico del Clero »*, organo della Federazione, espone sul numero di marzo u.s., a pagina 107.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO

**ATTI DEL TRIBUNALE REGIONALE PIEMONTESE
E DI APPELLO DI TORINO**

TRIBUNALE REGIONALE

Ufficiale	Giovanni Battista DEFILIPPI	dioc. Ivrea
Vice Ufficiali	Manlio CALCATERRA	o.p.
	Edoardo BRUNOD	dioc. Aosta
Giudici	Luigi BOSTICCO	dioc. Asti
	Felice CAVAGLIA'	dioc. Torino
	Angelo CAVALLONE	dioc. Pinerolo
	Pierino FILIPELLO	dioc. Torino
	Luigi LAVAGNO	dioc. Casale M.to
	Guido OTTRIA	dioc. Alessandria
	Michelangelo PERINO BERT	dioc. Torino
	Giuseppe RICCIARDI	dioc. Torino
	Giuseppe ROSSINO	dioc. Torino
	Mario SALVAGNO	dioc. Torino
Promotore di Giustizia	Luigi QUAGLIA	dioc. Torino
Difensore del vincolo	Benedetto FECHINO	dioc. Torino
Dif. del vinc. sostituto	Filippo APPENDINO	dioc. Torino
Cancellieri	Giovanni Carlo CARBONERO	dioc. Torino
	Raffaele DINICASTRO	dioc. Torino
	Renato MAZZOLA	dioc. Torino
PUBBLICO AVVOCATO	Avv. di S.R.R.	
	Valerio ANDRIANO (tel. 54 09 03; opp. 59 04 48)	dioc. Mondovì

N.B.: L'Ufficio del PUBBLICO AVVOCATO, che ha il compito di offrire CONSULENZA GRATUITA ed eventuale ASSISTENZA LEGALE, è stato costituito con decreto dei Vescovi del Piemonte in data 14 marzo 1973, previo nulla osta del S. Tribunale della Segnatura Apostolica.

Come è precisato nello stesso decreto costitutivo, l'opportunità di questo ufficio consiste nell'intento di facilitare i fedeli che avessero necessità di rivolgersi al Tribunale Ecclesiastico, e soprattutto per far fronte alle richieste di consulenza « specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri, offrendo loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa ».

Evidentemente anche i responsabili della pastorale familiare possono rivolgersi liberamente al Pubblico Avvocato per consulenza su situazioni coniugali difficili.

Occorre tuttavia sottolineare che tale istituto non pregiudica minimamente il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e difesa agli altri Avvocati ammessi a patrocinare presso il Tribunale Regionale.

AVVOCATI

Patrocinanti presso il Tribunale Regionale Piemontese residenti nella regione.

I. Avvocati rotali (N.B.: l'ordine dell'elenco è determinato dall'anno del conseguimento del Titolo Rotale):

Avv. prof. Giuseppe OLIVERO - Corso Siccardi 11 - 10122 TORINO - tel. 53 20 83

Avv. Giovanni DARDANELLO - Via Brofferio 3 - 10121 TORINO - tel. 53 44 94

Avv. Giuseppe MUSSO - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO - tel. 48 90 29

Avv. Piero GRIGNOLIO - Via Mameli 57 - 15033 CASALE M.TO (AL) - tel. (0142) 21 98

Avv. prof. Rinaldo BERTOLINO - Via Villa della Regina 4 - 10131 TORINO - tel. 85 51 54

II. Avvocati iscritti

Avv. Tullio GAITA - Via Garibaldi 20 - 10122 TORINO - tel. 54 67 76

III. Avvocati ammessi

Dott. Luigi BONAZZI - Via De Sonnaz 19 - 10122 TORINO - tel. 54 59 04

Can. Luciano FRIGNANI - Via Cibrario 58 - 10144 TORINO - tel. 48 90 29

Dott. Roberto MANNI - Via Accademia Albertina 3 bis - 10123 TORINO - tel. 83 23 15

RELAZIONE DELL'ATTIVITA' NELL'ANNO 1980

Premesse

L'attività svolta da questo Tribunale per il 1980 viene distribuita in base ad una triplice divisione: 1° **Tribunale Regionale di prima istanza**; 2° **Tribunale Regionale di Appello**; 3° **Cause di Dispensa di matrimonio rato e non consumato**.

1. - **In primo grado** vengono normalmente trattate le cause di nullità relative ai matrimoni celebrati nell'ambito delle 17 diocesi della regione ecclesiastica piemontese.

Qualche volta questo tribunale tratta anche cause relative a matrimoni non celebrati in Piemonte, per il fatto che la parte convenuta ha il domicilio nella nostra regione.

In via eccezionale, a norma del recente Motu Proprio « **Causas Matrimoniales** », questo Tribunale può essere abilitato a trattare una causa per il fatto che la maggior parte dei testi risiedono in Piemonte, benché il matrimonio sia stato celebrato fuori e la parte convenuta non dimori nella nostra regione.

2. - **In secondo grado** vengono trattate le cause che sono state decise in primo grado dal Tribunale Regionale Ligure.

Normalmente gli appelli riguardano sentenze affermative (cioè: che hanno dichiarato come dimostrata la nullità del matrimonio), per le quali appella d'ufficio il Difensore del vincolo.

Invece di fronte alle sentenze negative di prima istanza (cioè: che hanno dichiarato come non dimostrata la nullità del matrimonio) molte volte le parti non proseguono l'appello, perché forse hanno constatato l'inconsistenza delle prove addotte e quindi la improbabilità di ottenere una sentenza favorevole anche nell'istanza di secondo grado.

3. - Per sé, la competenza del Tribunale Regionale riguarda esclusivamente le cause di **nullità** matrimoniale (in primo e secondo grado). Tuttavia in base all'Istruzione della S.C. dei Sacramenti « **Dispensationis matrimonii** » del 7-3-1972 (II,a), presso il Tribunale Regionale, per mandato dei rispettivi Vescovi, sono trattate anche le cause di « **Dispensa di matrimonio rato e non consumato** » dell'Arcidiocesi di Torino e di altre diocesi della Regione Conciliare Piemontese.

1. - Tribunale regionale di prima istanza

Cause introdotte nell'anno 1980

In prima istanza furono introdotte n. 96 cause, così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Torino	57	Asti	4	Mondovì	2
Vercelli	4	Biella	2	Novara	5
Acqui	3	Casale	4	Pinerolo	2
Alba	1	Cuneo	—	Saluzzo	3
Alessandria	1	Fossano	—	Susa	3
Aosta	1	Ivrea	4		

Cause introdotte negli ultimi anni:

Nell'anno 1972: n. 120
 1973: n. 144
 1974: n. 116
 1975: n. 89
 1976: n. 77
 1977: n. 76
 1978: n. 65
 1979: n. 86
 1980: n. 96

Cause definite nell'anno 1980

In prima istanza furono definite n. 84 cause:

— con sentenza AFFERMATIVA

cioè dichiarante la nullità del matrimonio:

n. 59 (70,24%)

— con sentenza NEGATIVA

cioè dichiarante la non provata nullità del matr.: n. 13 (15,48%)

— DESERTE, per perenzione o rinuncia:

n. 12 (14,28%)

Le 72 cause decise con sentenza di primo grado sono così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Torino	32	Asti	4	Mondovì	2
Vercelli	3	Biella	4	Novara	6
Acqui	2	Casale	3	Pinerolo	—
Alba	1	Cuneo	2	Saluzzo	6
Alessandria	3	Fossano	—	Susa	1
Aosta	2	Ivrea	1		

I capi di nullità addotti furono i seguenti

		sent. aff.	sent. neg.
Difetto di discrezione di giudizio		7	2
Difetto di consenso libero e consulto			1
Incapacità di assumere gli impegni coniugali			2
Violenza e timore	13		
Simulazione totale	2		
Esclusione:			
— della indissolubilità	16	4	
— della prole	29	2	
— della fedeltà	2		
Condizione posta e non verificata	1	1	
Errore di persona			1
Impedimento di disparità di culto	1		

N.B. La somma dei capi di nullità non corrisponde alla somma delle sentenze, perché qualche decisione riguarda più capi di nullità.

Cause in corso al 31-12-1980

Al termine dell'anno 1980 rimanevano in corso n. 122 cause di prima istanza.

Osservazioni

1. - Come si desume sia dai dati riferiti sopra, sia dalle relazioni di altri Tribunali, presso i nostri Tribunali Regionali si ebbe un sensibile aumento del numero delle cause di nullità matrimoniale nei primi anni successivi all'introduzione del divorzio in Italia. Negli anni successivi si verificò una progressiva diminuzione del numero delle cause introdotte, ad eccezione degli ultimi due anni, in cui si registrò un nuovo incremento.

Va sottolineato che la maggior parte delle cause proviene dalla diocesi di Torino e, in particolare, dalla grande città. Si rileva però che vengono presentate a questo Tribunale diverse cause anche da altre diocesi, soprattutto dove non manca l'attenzione pure alla problematica giuridico-pastorale dei coniugi.

Evidentemente il servizio di questo Tribunale potrebbe essere ulteriormente ampliato se in ogni diocesi i Consultori familiari fossero potenziati anche con la presenza di un esperto in materia canonistico-matrimoniale.

2. - Mentre nel 1979 erano state decise con sentenza definitiva di primo grado 81 cause (di cui 64 con sentenza affermativa e 17 con sentenza negativa), nel 1980 le cause decise con sentenza furono soltanto 72 (di cui 59 con sentenza affermativa e 13 con sentenza negativa). Sostanzialmente però, rispetto al precedente anno, non è cambiato il rapporto tra le decisioni affermative e quelle negative.

Se poi si vuole un'idea circa la durata delle cause, che furono decise nel 1980 con sentenza, si hanno i seguenti dati:

- 5 furono presentate durante lo stesso 1980;
- 45 furono introdotte nel 1979;
- 15 nel 1978;
- 4 nel 1977;
- 1 nel 1976;
- 2 nel 1975.

Quindi nella maggior parte dei casi si osserva che dalla presentazione della causa si arriva alla sentenza di primo grado nell'arco di tempo di circa un anno o un anno e mezzo.

Purtroppo in alcuni casi si richiedono dei tempi assai più lunghi, che però non dipendono primariamente dal Tribunale. Ciò si verifica soprattutto quando diventano complesse le indagini, o perché numerosi testi non risiedono in Piemonte per cui vengono interrogati tramite altri Tribunali, oppure perché i testi (e, talvolta, la parte convenuta) non si presentano a deporre per la data fissata; oppure quando un perito d'ufficio trova difficoltà nella stesura della perizia; o ancora quando l'avvocato rinvia nel tempo la presentazione della difesa...

3. - L'esame dei motivi sui quali sono state impostate le cause decise nel 1980 permette di rilevare una sostanziale conferma rispetto all'anno precedente.

Anzitutto emerge l'attenzione alla persona umana concreta, con la sua complessa problematica: infatti in un discreto numero di casi si è posta la considerazione alle condizioni psicologiche o alle deformazioni psichiche del soggetto (difetto di discrezione del giudizio e incapacità di assumere gli impegni coniugali).

Si è inoltre registrato un rilevante numero di nullità matrimoniali per la violazione della libertà di scelta del nubente (matrimonio celebrato per « violenza o timore »).

Ma la maggioranza delle cause è ancora stata impostata sulla « simulazione parziale del consenso » (esclusione radicale della prole; rifiuto dell'indissolubilità del matrimonio; esclusione dell'obbligo della fedeltà). Quest'ultima constatazione deve far riflettere soprattutto a livello pastorale: dal momento che oggi si constata il diffondersi di una mentalità che rifiuta

il matrimonio cristiano nei suoi elementi fondamentali, diventa indispensabile che la preparazione al matrimonio sia impostata molto remotamente, di modo che la mentalità stessa del giovane sia formata ad una visione cristiana della vita e sia consapevole della grazia e della responsabilità dello sposarsi « **nel Signore** » (I Cor 7, 39).

2. - Tribunale regionale di appello

Cause introdotte nell'anno 1980

In seconda istanza furono introdotte n. 51 cause, di cui:

- n. 49 erano state decise a Genova con sentenza affermativa in prima istanza
- n. 2 erano state decise a Genova con sentenza negativa in prima istanza.

Le 51 cause di seconda istanza introdotte nel 1980 sono così suddivise secondo le diocesi di provenienza:

Genova	39	Savona	2
Albenga	2	Tortona	2
Chiavari	4	Ventimiglia	1
La Spezia	1		

Cause definite nell'anno 1980

In seconda istanza furono definite n. 45 cause, di cui

- con decreto di RATIFICA della sentenza affermativa: n. 41
- con sentenza AFFERMATIVA n. 1
- con sentenza NEGATIVA n. 1
- cause DESERTE per perenzione o rinuncia n. 2

Cause in corso al 31-12-1980

Al termine dell'anno 1980 rimanevano in corso n. 13 cause di seconda istanza.

Osservazioni

In base al Motu Proprio « **Causas Matrimoniales** » del 28-3-1971, allo scopo di snellire la procedura dei nostri processi, quando una causa è stata decisa in prima istanza con sentenza affermativa (cioè: dichiarante la nullità del matrimonio), nel Tribunale di Appello, se si constata che le prove raccolte durante l'istruttoria di primo grado sono così sicure da rendere inutile un supplemento di istruttoria, si ratifica con semplice decreto la sentenza di primo grado.

Invece quando nella sentenza affermativa emessa dal Tribunale di prima istanza si riscontrano delle difficoltà non risolte adeguatamente, la causa viene ammessa all'ordinario esame di secondo grado, con la riapertura dell'istruttoria e con la normale sentenza definitiva.

Questa procedura ordinaria viene invece seguita in tutte le cause d'appello nelle quali la sentenza dei Giudici di prima istanza è stata negativa (cioè: dichiarante la non provata nullità del matrimonio).

Come si vede dai dati riportati sopra, quasi tutte le sentenze affermative del Tribunale Ligure sono state confermate con semplice decreto del nostro Tribunale. Conseguentemente quasi tutte le cause di Appello vengono decise in pochi mesi.

3. - Cause di dispensa di matrimonio rato e non consumato

Cause introdotte nell'anno 1980

Nell'anno 1980 furono introdotte n. 9 cause, di cui	Torino	8
	Cuneo	1

Cause introdotte negli anni precedenti:

1974: n. 15, di cui	Torino	13
	Alba	1
	Cuneo	1
1975: n. 8, di cui	Torino	7
	Cuneo	1
1976: n. 11, tutte di	Torino	
1977: n. 16, di cui	Torino	11
	Alba	1
	Alessandria	2
	Cuneo	1
	Susa	1
1978: n. 6, tutte di	Torino	
1979: n. 8, di cui	Torino	7
	Biella	1

Cause trasmesse alla S. Congregazione dei Sacramenti nell'anno 1980

Nel 1980 furono inviate alla S. Congregazione dei Sacramenti n. 7 cause per la Dispensa Pontificia.

Una causa fu rinunciata.

4. - Rogatorie eseguite per altri Tribunali

Nell'anno 1980, per mandato di altri Tribunali, furono interrogate 8 parti in causa ed escussi giudizialmente 60 testi residenti nella diocesi di Torino.

Conclusioni

1. - Questo Tribunale è un organismo a servizio dell'intera Chiesa Piemontese. Quindi è opportuno che esso sia conosciuto nelle varie diocesi del Piemonte.

Sarebbe auspicabile che esistesse un maggior contatto tra i Consultori familiari e questo Tribunale, soprattutto per avviare una più diretta collaborazione di fronte a casi matrimoniali infelici.

2. - Uno dei motivi di maggiore disagio per chi lavora nel Tribunale Ecclesiastico è il constatare che talvolta si presentano coniugi non preo-

cupati da alcuna problematica di fede o di coscienza, ma dominati soltanto dal desiderio di liberarsi dell'altro coniuge il più presto possibile, senza dover attendere il tempo richiesto per ottenere il divorzio civile.

A mio avviso occorrerebbe una certa sensibilità « pastorale » da parte di coloro che avviano gli interessati al nostro Tribunale. Infatti il compito di questo Tribunale consiste non nel dirimere questioni di carattere civile o economico, ma unicamente nel verificare la validità o meno del sacramento del Matrimonio.

Come si richiede che il Sacramento sia celebrato in un certo contesto di fede, cono analoghe motivazioni occorrerebbe che si rapportassero i coniugi al ministero del Tribunale Ecclesiastico.

Evidentemente però la finalità eminentemente pastorale del Tribunale Ecclesiastico deve emergere in modo sempre più limpido dal comportamento di tutti coloro che vi prestano la propria collaborazione: dall'Ufficiale, ai Vice-Officiali, ai Giudici, al Promotore di Giustizia, ai Difensori del vincolo, ai Cancellieri, agli Avvocati. Di fronte alle persone che si rivolgono per consulenza o per avviare la causa di nullità matrimoniale non si è considerati come « liberi professionisti », ma come ministri di questa struttura ecclesiale, dalla quale dovrebbero trasparire la sollecitudine disinteressata e la pazienza concreta della Chiesa verso i coniugi infelici e soprattutto verso i più poveri e i meno preparati culturalmente.

3. - Nel discorso pronunziato il 24 gennaio 1981 alla S. Romana Rota, il Papa richiamò « **la voce ascoltata nel recente Sinodo dei Vescovi sull'allarmante aumento delle cause matrimoniali nei tribunali ecclesiastici** » per cui « **la stessa preparazione al matrimonio risulterebbe negativamente influenzata dalle pronunce o sentenze di nullità matrimoniale, quando queste fossero ottenute con troppa facilità** », allo stesso modo come « **tra i mali del divorzio vi è anche quello di rendere meno seria e impegnativa la celebrazione del matrimonio, fino al punto che questa oggi ha perduto presso non pochi giovani la dovuta considerazione** » (cfr. L'Osservatore Romano del 25-1-1981, p. 2).

Come emerge dai dati che sono stati riferiti sopra, non sembra che da noi esista un « **allarmante aumento** » di cause matrimoniali e neppure che si concedano le nullità matrimoniali con facilità. Tuttavia le parole del Sommo Pontefice, come sono esplicitate anche in altre parti del discorso, sono innegabilmente un autorevole richiamo per tutte le strutture ecclesiastiche alla responsabilità nell'operare in modo armonioso, sia pure da prospettive diverse, per il bene dei coniugi e delle famiglie: « **Natura e grazia ci rivelano, sia pure in modi e misure diversi, un progetto divino sul matrimonio e sulla famiglia, che va sempre atteso, tutelato e, secondo i compiti propri a ciascuna attività della Chiesa, favorito, perché il più largamente possibile sia recepito dalla società umana. L'azione giudiziaria dei tribunali ecclesiastici matrimoniali dovrà aiutare la persona umana nella ricerca della verità oggettiva e quindi ad affermare questa verità, affinché la stessa persona possa essere in grado di conoscere, vivere e**

realizzare il progetto di amore che Dio le ha assegnato » (cfr. L'Osservatore Romano del 25-1-1981, p. 2).

Benché di modesta rilevanza, l'attività del nostro Tribunale Regionale Piemontese, documentata dalla presente relazione, vuole inserirsi in questo comune e sofferto impegno di scoprire il « progetto divino » anche nella realtà di coniugi che hanno irreparabilmente fallito la loro esperienza matrimoniale.

Torino, 30 marzo 1981

G.Battista Defilippi, Ufficiale



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI !!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

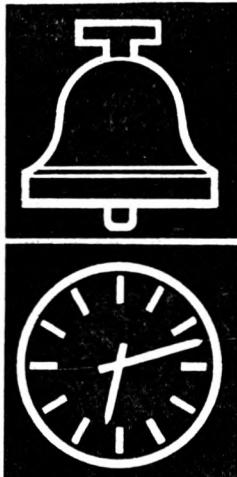
Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi
Massima garanzia Dilazioni di pagamento
Sopralluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

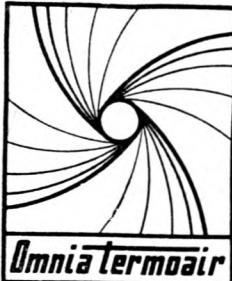
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

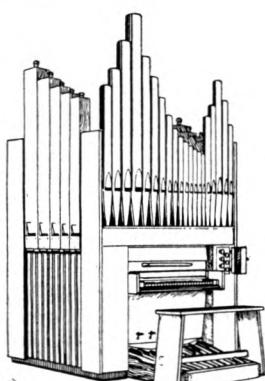
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

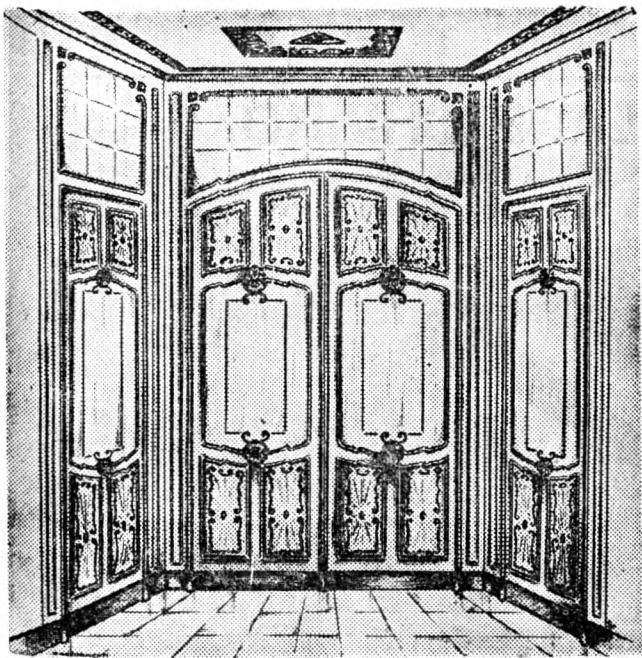
GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

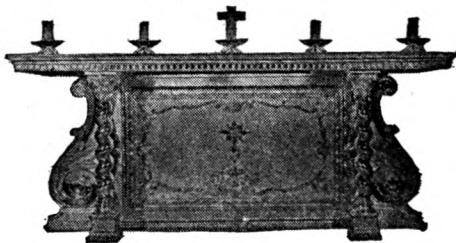
RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

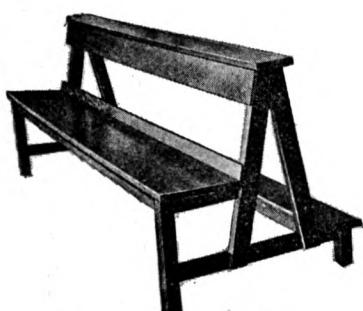


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

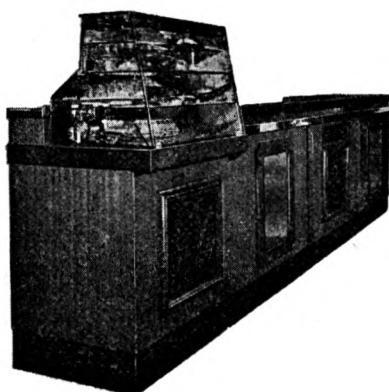


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



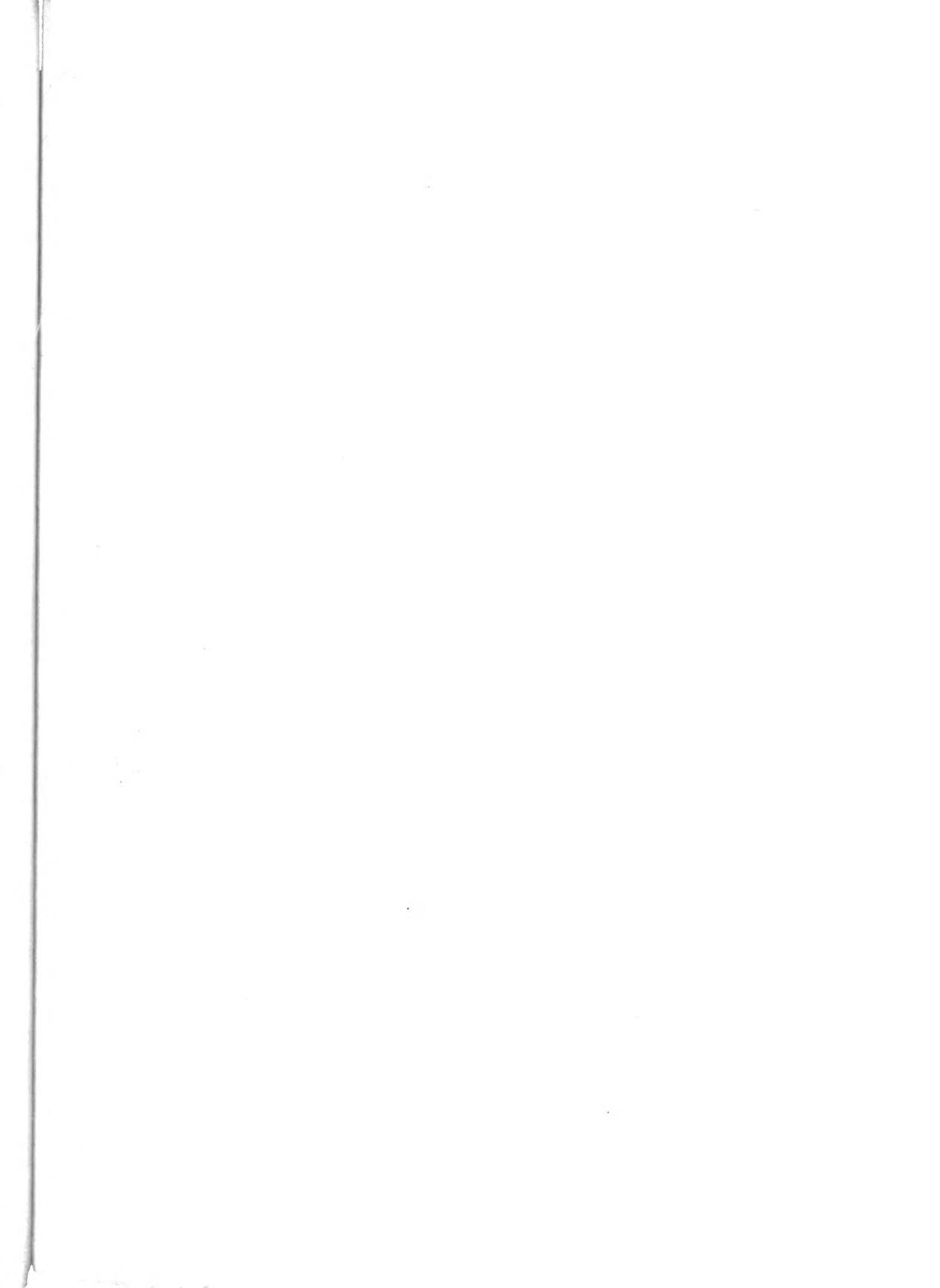
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



~~OMAGGIO~~
DIRETTORE BIBLIOTECA
~~SEMINARIO~~
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 3 - Anno LVIII - Marzo 1981 - Spedizione in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24